



Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Teléfono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

in DIALOGO

Nolasette
Inserito di **Avenire**

Alla ricerca del colpevole

Nell'idea classica di partecipazione si trattava di discutere o verificare le possibilità e le modalità della responsabilità e del contributo di singoli o gruppi alle società a cui si apparteneva; oggi invece, viviamo più nel tempo della partecipazione come ricerca del colpevole: ci si accentua di una specie di soddisfazione vicaria, che sembra appagare il risentimento dei singoli o dei gruppi, contro una collettività che non risponde ai loro desideri e bisogni. Il punto è che solo una vera e responsabile partecipazione politica è fondamento della democrazia e quasi cifra della libertà: perché l'attuale crisi della partecipazione, e soprattutto le sue mutazioni, sono un caso serio per la democrazia e la nostra stessa libertà. (Pino M. De Stefanò)

Speciale dati Istat Nuovi nati in diocesi dal 2015 calo del 6%

a pagina 2-3



L'ultimo saluto a don Fabbrocini Diresse inDialogo

a pagina 5

Al Masullo-Theti nasce un museo tra scuola e città

a pagina 6

Mondo arbitri Caso Gavillucci: storia e riflessioni

a pagina 8

L'editoriale

La parrocchia è casa se c'è un popolo che annuncia Dio

DI MARIANGELA PARISI

Anche in diocesi, secondo i dati Istat, si fanno meno figli: il desiderio di avere non è sufficiente a sfidare le preoccupanti difficoltà economiche e l'incertezza sul futuro che tanti giovani sono costretti ad affrontare. Si tratta di un dato che rimanda a quei cambiamenti sociali e culturali che, per la rapidità con cui stanno avvenendo, ancor più, credo, che per la loro complessità, creano fatica in questo tempo anche alla Chiesa, ovunque dispersa, che stenta a dialogare con i diversi e diversificati interlocutori dell'oggi: un dialogo 'stentato' soprattutto perché la Chiesa sembra non riuscire più a farsi capire. Credo si possa parlare di una vera e propria 'crisi' comunicativa che ha portato le comunità a rinchiusersi o a scervellarsi per cercare di trovare occasioni di partecipazione alla vita comunitaria che non di rado si sono rievate effimere nella sostanza quanto le luci dei fuochi di artificio in una notte d'estate. Eppure, nonostante ciò, sempre, le comunità cristiane riescono ad attrarre, riescono ad essere viste nella loro intima bellezza di 'casa di Dio': anche una sagoma o un torso di calcotto diventano occasione di incontro, di inizio di un dialogo fecondo e duraturo con chi ancora non ha potuto scoprire che «Dove c'è parrocchia c'è casa», e c'è famiglia. Ma come non esiste la 'famiglia Mulino Bianco' emblema della patria immobile - così non esiste la 'parrocchia Mulino Bianco', la parrocchia perfetta, la parrocchia quale luogo di umana santità. E può accadere che l'idillio scoppia, magari sotto un cielo stellato, poi finisce; e arrivi il momento della scelta: restare o andarsene? Sana è la mia pare emersa forte dopo il periodo del lockdown e che ha visto molti dire 'sì' al mare e 'no' alla Domenica, all'Eucaristia. Ed è in questi casi che le parole sembrano alla Chiesa venire meno, anche alla Chiesa nella sua dimensione particolare: quella parrocchiale. Ed è in questi casi che anche la parrocchia può arrivare a 'scegliere di non fare figli', di cedere il passo al quotidiano pragmatismo piuttosto che confidare nella Provvidenza.

Il documento della Conferenza episcopale per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* credo sporni proprio a riscoprire il desiderio dell'annuncio e la Provvidenza stessa aprendo la comunità al per sempre dell'amore comunitario, che non è al pari di quello matrimoniale. Un amore che si sceglie ogni giorno e che per questo richiede resilienza e successivo cambiamento, nella fedeltà a ciò che però garantisce l'esistenza: l'amore in Cristo, come ricorda oggi Sant'Agostino nella liturgia. Le indicazioni del documento - che presenta come strade di cambiamento vie già costruite - mi pare non invitino a pensare modalità attrattive ma modalità contestuali di annuncio cui ogni membro della comunità, secondo il proprio grado di partecipazione al sacerdozio comune, è chiamato a dare contributo, e che è chiamato a vivere, mentre che la Grazia ci precede sempre, che il Signore è già in Galilea, dove non attende i soli presbiteri, i soli laici, i soli sacerdoti o i soli diaconi, ma attende il suo popolo, il popolo di Dio.

Chiesa e Regione alleate contro il disagio giovanile

La Campania e la Cec firmano un'intesa
Percorsi condivisi su ducazione affettiva,
inclusione, dispersione scolastica e lavoro

DI ALFONSO LANZIERI

Il mondo ecclesiale in sinergia con la politica per il bene dei giovani del nostro territorio. Questo, in sintesi, il patto siglato giovedì scorso, 23 luglio, tra l'assessorato all'Istruzione, alle Politiche sociali e giovanili della Regione e la Conferenza episcopale campana (Cec), rappresentata dal suo presidente, cardinale Crescenzo Sepe. L'intesa firmata tra le due istituzioni definisce le linee guida per percorsi di integrazione dei giovani a rischio della nostra terra. Uno dei protagonisti dell'accordo è don Francesco Riccio, incaricato della Pastorale giovanile della Campania, che ha seguito l'iter d'interlocuzione tra i vertici dell'assessorato e la Chiesa campana per arrivare all'intesa odierna. «Il dialogo con la Regione e in particolare con l'ufficio dell'assessore alle Politiche sociali e giovanili, Lucia Fortini - spiega don Francesco - è cominciato subito dopo il lockdown, perché volevamo capire bene come poter organizzare le attività estive degli oratori alla luce della situazione eccezionale in cui ci troviamo e delle norme di sicurezza vigenti. Quindi, in altri termini, ciò che ha

fatto nascere l'interlocuzione è stata la necessità di predisporre ad affrontare l'estate, dando alle parrocchie norme chiare e indicazioni sulla burocrazia da seguire». Poi il discorso si è ampliato. «Si - continua don Francesco - il dialogo è stato così proficuo che è nata l'idea di aprire un tavolo per pensare a un progetto strutturato nel tempo. E così, a

poco a poco, è nato il testo finale dell'intesa che ci permette di iniziare un percorso di co-progettazione tra la Pastorale giovanile campana e la Regione». Il progetto, racconta don Riccio, prima di essere siglato è stato presentato ai vescovi campani, che lo hanno apprezzato. «Fino ad ora la Regione Campania ha bandito dei concorsi utili per realtà quali oratori o parrocchie, ma tutto alla fine poggia sulla buona volontà del singolo parroco o del singolo gruppo, in modo per così dire disorganico. Ora, invece, prima ancora di pensare a fondi e altre forme di sostegno, la Regione e la

Chiesa progettano insieme i percorsi e stabiliscono gli obiettivi: è una vera novità. In particolare - chiarisce don Francesco - i temi sui quali ci impegneremo sono lavoro, educazione affettiva e dispersione scolastica. Le parrocchie possono essere nei territori, degli avamposti per questa una risposta comune su questi temi in tante forme diverse». In questo, sottolinea don Francesco, il Sud deve imparare dal Nord: «Nel nostro territorio si fa molta più fatica a trovare forme di cooperazione tra Chiesa e istituzioni. Nelle diocesi del Nord, invece, queste pratiche sono prassi,

i protocolli d'intesa sono all'ordine del giorno. Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto su questo sono più avanti di noi. Si riconosce in modo ufficiale alle parrocchie la capacità di essere, sul territorio, delle valide agenzie educative, che possono svolgere un ruolo importante di supporto anche per le famiglie». L'iniziativa cade in un periodo particolare. Da un lato, infatti, l'emergenza Covid ha ulteriormente aggravato le difficoltà sociali di un'ampia fetta di popolazione e, per così dire, costretto la comunità ecclesiale a una fase di riflessione sulle proprie forme di presenza. Pochi giorni fa, ad esempio, la Congregazione per il clero ha reso nota l'istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, promulgata lo scorso 29 giugno. Il criterio guida del «rinnovamento» auspicato, dice il testo, dev'essere la missione. In particolare, il testo richiama l'importanza dell'attenzione ai poveri: «Con lo sguardo rivolto agli ultimi, la comunità parrocchiale evangelizza e si lascia evangelizzare dai poveri, ritrovando in questo modo l'impegno sociale proprio in tutti i suoi differenti ambiti» (n. 33). Un richiamo che il responsabile della Pastorale giovanile della Campania vede particolarmente atteso al progetto appena siglato: «Oggi i più poveri sono proprio spesso i più giovani. Certo, in tanti casi non si tratta di povertà estrema, cioè quella in cui manca il cibo e il tetto: per fortuna, almeno nei nostri territori, i giovani possono contare sull'ammortizzatore sociale della famiglia, che assicura loro perlomeno i beni essenziali. Il problema è che ci troviamo di dinanzi una popolazione di giovani o adulti giovani con un lavoro precario, sottopagato e, che non possono quindi essere realmente autonomi, crearsi una famiglia, comprare una casa, avere proprie gambe. Questa è una vera e propria forma di povertà». Durante l'iter dell'accordo - come anticipato - i vescovi e le diocesi sono state tenute aggiornate sui lavori. Ora, ad intesa raggiunta, sarà convocata la Consulta regionale di Pastorale giovanile nella quale il testo dell'accordo sarà spiegato in tutti i particolari e si individueranno poi le strategie di attuazione, con le più idonee ai territori diocesani.



Da destra:
don Francesco Riccio, Lucia Fortini, cardinale Crescenzo Sepe, don Federico Battaglia, direttore Pastorale giovanile di Napoli e Angela Racioppoli, incaricata regionale

Tre giovani diocesani in cammino verso il sacerdozio

DI NICCOLÒ MATTEA RICCI

Due nuovi ammessi agli ordini sacri ed un nuovo accolto fanno gioire la Chiesa di Nola. Sono rispettivamente i seminaristi Giuseppe Matrone, Salvatore Barbarella e Vladimir Montante. Giuseppe è nato a Scafati il 16 ottobre 1990 ed ha maturato la sua scelta vocazionale nella locale parrocchia di San Pietro. Dopo avere concluso il terzo anno di studi al Pontificio Seminario Campano di Posillipo, da ottobre svolge il servizio pastorale nella parrocchia Maria SS. delle Vergini di Scafati. Ammesso agli ordini lo scorso 5 luglio, Giuseppe ricorda l'ammissione come «un momento molto emozionante, capace di offrire un segno alle persone che mi hanno accompagnato e creare un sentimento di comunione con i miei confratelli e il vescovo

vicinanza del vescovo Francesco, ho percepito questa generale conferma, che ha suscitato in me tanta gratitudine. Un sentimento che oggi mi spinge alla responsabilità del servizio per gli altri». Dulcis in fundo, Vladimir Montante. Ordinato accolto lo scorso 19 luglio, Vladimir è nato il 22 maggio '76 a Bergamo ed è originario della Collegiata Santa Maria delle Grazie di Marigliano. Ha terminato il quinto anno presso la Facoltà Teologica di Capodimonte e dal novembre 2017 presta servizio pastorale nella parrocchia di San Biagio a Nola. Vladimir ricorda «la profonda commozione per l'affetto e la responsabilità ricevuti con l'accollato. Il vescovo, i sacerdoti, gli amici e i familiari presenti mi hanno circondato di un amore che si unisce a quello per l'Eucaristia e i sofferenti della Chiesa, verso i quali mi sento chiamato alla testimonianza e all'azione».

Per la redazione di inDialogo è tempo di vacanza
Prossimo numero a settembre, per un nuovo anno

Vademecum sugli abusi: la verità non si fugge

DI SALVATORE PURCARO *

La Congregazione per la dottrina della fede ha curato un vademecum per accompagnare i vescovi e gli ordinari al cospetto del doloroso caso di chierici accusati di presunti abusi sessuali. Non si tratta di nuove norme ma di una ripresa in chiave sistematica di quanto già emanato nel recente passato. La Congregazione ha affermato il prefetto, cardinale Luis Francisco Ladaria, «intende prendere per mano e condurre passo passo chiunque si trovi nella necessità di procedere all'accertamento della verità nell'ambito dei delitti», manifi-

stando la rinnovata sollecitudine ecclesiale verso i casi di abusi che offrono in maniera lacerante la stabilità e la credibilità dell'azione pastorale della Chiesa. Il documento si rivela una proposta e una dinamica utile in tutti gli ambiti della vita diocesana e parrocchiale; ben oltre la patologia o la criminalità di alcuni atti manifesti, e per questo può aiutare a trovare una linea guida per affrontare tante questioni che, anche se non si configurano come abusi sessuali, chiedono un percorso di discernimento e di trattazione in coscienza. Questi alcuni passaggi significativi. Il primo riguarda

l'accoglienza, ascolto e accompagnamento sia della vittima che dell'accusato. Il dramma degli abusi obbliga non solo a fare salva la legge canonica, codice alla mano, ma a prendersi cura delle persone. Un altro ambito necessario è

la verifica attenta di qualunque informazione e in qualunque modo se ne giunga in possesso, ad eccezione della violazione del sigillo confessionale. Se lo scopo è custodire la buona fama di una persona e non certamente distruggere la sua credibilità, allora non bisogna temere di prendere sul serio o voci sul suo conto per aiutarla e sostenerla. Custodire la buona fama esige poi - ricorda il vademecum - mantenere il segreto d'ufficio e la prudenza nei comunicati pubblici delle diocesi, usando quella necessaria discrezionalità che serve a maturare la posizione e a fare le opportune verifiche.

Come quarto aspetto, l'importanza della collaborazione Chiesa/Stato. Si tratta di mantenere il reciproco rispetto, collaborando secondo lo stile della *Caudium et spes* che ci mostra l'identità di una Chiesa nel mondo, allettata di chi promuove e mantenga il bene. Infine il vademecum chiede di evitare i trasferimenti dei chierici coinvolti. Si tratta di affrontare i propri limiti, di gestire i conflitti, fare verità sui pettegolezzi attraverso un dialogo sincero con la comunità. Non è mai una soluzione andare o mandare altrove: la verità si ricerca non si fugge. * referente per la tutela dei minori

Questo è l'ultimo numero dell'anno, che per inDialogo inizia ogni settembre, dal 2016, da quando ha sposato il quotidiano *Avenire*, per le sue uscite mensili. Il prossimo segnerà infatti l'inizio della V annualità. Un traguardo non scontato e non raggiungibile senza il fondamentale contributo di una straordinaria redazione: Andrea Fiorentino, Luisa Iaccarino, Domenico Iovane, Niccolò Maria Ricci, Antonio Tortora, Vincenzo Nappo, Francesco Napolitano. Una presenza e un impegno il loro, volontario e professionale al tempo stesso: senza le loro 'pennine' il giornale non potrebbe essere un prodotto di qualità quale pure è. Senza di loro sa-

rebbe stato difficile, quest'anno, e soprattutto nei mesi del lockdown dare voce alle tante parolacce, rompendo quel muro di silenzio e solitudine che il Covid-19 aveva provato a gettare intorno ad ogni comunità ecclesiale. Anche grazie alla nascita di una versione blog della pubblicazione, inDialogo è riuscito a far sentire il battito della Chiesa di Nola, anche durante il forzato isolamento, pur tra l'enorme flusso di dati e notizie sulla tragedia che il nostro Paese ha vissuto dall'inizio di marzo. A settembre ricomincerà un nuovo entusiasmo e nuovi traguardi, per continuare ad essere, insieme a voi, fedeli lettori, comunicatori di bene». M.P.



Cultura e diritti, per combattere forme di marginalità sociale

L'impegno per l'integrazione delle associazioni
YaBasta Restiamo Umani e Nova Koinè

DI ALFONSO LANZIERI

Domenica scorsa, 19 luglio, nel cortile del palazzo comunale di Marigliano, si è tenuta la cerimonia di consegna dei diplomi di terza media e degli attestati di frequenza ai migranti della scuola di italiano promosse dai volontari delle associazioni Nova Koinè e YaBasta Restiamo Umani, rispettivamente di Marigliano e Scisciano. Presenti, tra gli altri, il vicesindaco di Marigliano, Alfonso Lo Sapio, il sindaco di Scisciano, Edoardo Serpico. Un

evento che rappresenta l'atto finale di un anno d'impegno al servizio dell'inclusione di persone straniere, anche attraverso la cultura, e di contrasto al disagio sociale delle fasce più deboli della popolazione del nostro territorio. Uno dei responsabili di YaBasta è Alessio Malinconico, insegnante. L'appuntamento di domenica non è stata una novità o sbaglio? No, infatti, non lo è stata. La cerimonia di domenica, nella quale abbiamo consegnato le licenze medie e i certificati del corso di lingua italiana per stranieri, in realtà è un rito celebrato ormai da molti anni, assieme agli amici di Nova Koinè. Quest'anno abbiamo potuto consegnare le licenze medie e gli attestati di partecipazione: gli esami di lingua 2° sono stati spostati a settembre causa covid dal Coia

(Centro provinciale per l'istruzione degli adulti) Napoli 2 col quale collaboriamo. Nonostante l'emergenza covid siete comunque riusciti a portare a termine le lezioni. Sì, anche per questo la cerimonia di domenica è stata per noi particolarmente significativa. Abbiamo dovuto servirvi anche noi, come ovvio, della didattica a distanza, e farlo con alunni stranieri, adulti, lavoratori, non è stato semplice, come si può capire. Ci siamo serviti del canale YouTube dell'associazione, delle videocchiamate, etc., e alla fine siamo riusciti a far fare l'esame di terza media. Qual è la platea dei vostri corsi? Si tratta di un gruppo molto eterogeneo. Ci sono migranti che vengono dall'Est Europa, dal Sud

America, molti vengono dal Nord Africa. Insomma, c'è davvero tutto il mondo. Quest'anno c'è stata la partecipazione di molti dal Bangladesh. Gli iscritti però sono divisi a seconda della preparazione di base: la classe di chi è a corto di conoscenze, quella dei principianti, e poi quella avanzata. Non è una semplice scuola: si tratta di una comunità. Dopo l'orario di lezione, ci sono momenti per stare insieme, bere qualcosa, parlare, dei momenti di festa. Lo scopo è creare una comunità, che faccia sentire le persone meno isolate sul territorio, favore insomma la loro inclusione sociale, in un territorio che sotto questo aspetto non offre molte possibilità. Il vostro operato è seguito e appoggiato però anche dalle istituzioni. Qual è il rapporto con

le amministrazioni? Noi svolgiamo la scuola anche in collaborazione con i servizi sociali sia del comune di Scisciano che di quello di Marigliano. L'edificio in cui abbiamo la scuola, ad esempio, a Scisciano, è uno spazio della nostra associazione, ma si svolgono anche attività legate ai servizi sociali comunali, come il banco alimentare. Ma non ci si limita a questo: alcune attività vengono svolte proprio in sinergia. Questo aiuta lo scambio delle buone prassi, di contatti, di aggiornamento reciproco sulle situazioni problematiche etc. Nel periodo covid - continua Alessio - questo è stato particolarmente utile: abbiamo dato vita alla Rete Scisciano Solidale, per poter distribuire generi di prima necessità in modo ancora più cospicuo rispetto al normale.



La consegna del diploma a un alunno della scuola

Il presidente Di Maio: «Presenteremo, a breve, un documento da consegnare ai candidati alla presidenza della Regione: servono lavoro, assegno unico regionale e asili nido»

Il Forum famiglie: «Occorre agire ora»

DI ANTONIO TORTORA

«**P**resenteremo, a breve, un documento da consegnare ai candidati alla presidenza della Regione affinché prendano a cuore questa tematica». Nino Di Maio, neopresidente del Forum delle associazioni familiari della Regione Campania, annuncia il prossimo passo da effettuare per quel che concerne il tema demografico, insistendo, in particolare, sulla natalità e sul benessere dei figli. Un documento condiviso con la Caritas, la Pastorale Sociale del Lavoro, le aggregazioni laicali e la Pastorale Familiare, ovviamente, nella loro articolazione regionale. «Faremo a tutti i candidati alle prossime elezioni regionali una proposta molto semplice: una legge regionale a sostegno della natalità e per il benessere dei figli, in cui chiederemo anche in Campania un assegno a sostegno della natalità fino ai tre anni, perché mancano asili nido e c'è bisogno di sostegno economico senza legarlo al reddito Isee. Un assegno universale, dunque, che possa sostenere i figli, che sono una ricchezza per tutta la comunità». I dati Istat, con riferimento al numero di abitanti, sul territorio regionale, ma anche diocesano, risultano essere abbastanza stabili, seppur oscillanti anno dopo anno. Nel quinquennio 2015-2019, si è avuto, in diocesi, un incremento demografico di circa 13.000 ma un calo nascite del 6%. Di Maio ritiene opportuno incidere sui vari aspetti problematici della questione. «Oltre al tema del lavoro, primario per le coppie e i giovani, - argomenta il presidente - c'è bisogno di un cambiamento culturale, ossia passare da una politica assistenzialistica ad un'ottica di benessere, perché dare lavoro significa dare benessere e dignità alle persone. Entrare in questa logica è fondamentale per permettere la nascita di nuovi figli in Campania. Come Forum regionale, riteniamo che un primo passo potrebbe essere quello di incrementare

gli asili nido. In Campania, abbiamo il triste primato di avere il minore numero di asili nido in Italia. Su questo, c'è da fare un grosso lavoro, che parte dai Comuni, dai territori, dagli ambiti territoriali e dalle aziende speciali. Costruire asili nido significherebbe creare più posti di lavoro e aumentare il prodotto interno del Comune. Inoltre, si darebbe alle mamme l'opportunità di poter conciliare i tempi del lavoro con i tempi della famiglia e si offrirebbero maggiori servizi per il loro benessere e quello dei figli». La Campania, secondo Di Maio, perde, ogni anno, circa trentamila persone, sommando denatalità e trasferiti fuori regione e/o all'estero. «In questo momento», commenta il presidente del Forum - non ci sono segnali di un'inversione di tendenza. Abbiamo, in Campania - per il 2018 - un tasso di natalità o fecondità (cioè numero di figli per famiglia, ndr) stimato all'1,31, in leggerissimo aumento rispetto alla media nazionale, che è 1,29. Tuttavia, la media



Nino Di Maio

nazionale per avere la parità tra nati e defunti dovrebbe essere 2,01. Leggevo, ad esempio, che il tasso di natalità della provincia avellinese era pari ad 1,14 e questo dato fa veramente pensare. Il trend è ancora negativo e ci sono ancora meno nascite. Bisogna intervenire in quanto non fare figli significa anche gravare sulla sanità, aumentando l'età media della popolazione: se si comparano i dati delle nascite con la vita media, l'aumento di quest'ultima potrebbe comportare un'implosione della sanità perché le cure dovranno aumentare e la spesa sanitaria regionale non reggerebbe. Tra meno di dieci anni, non facendo figli, avremo grosse problematiche, anche nell'ambito della scuola, delle politiche sociali e delle pensioni». Molti sono i giovani che si trasferiscono all'estero o al nord per motivi di lavoro. «Spesso sono le migliori menti che si formano nelle nostre università», chiosa Di Maio. In riferimento ai nuclei familiari, invece, nel territorio diocesano, tra il 2015 e il 2019, si contano circa 7.300 nuclei familiari in più ma la media dei componenti per famiglia è diminuita. «Leggevo i dati del Cisl (Centro Italiano Studi sulla Famiglia), che evidenziano che, oggi, il 36% dei giovani dichiara di non volersi sposare perché non ritiene che ci siano le condizioni lavorative o di domiciliazione, anche se il desiderio c'è, così come c'è la voglia di fare figli. Secondo, invece, un vecchio studio, fatto l'anno scorso dal Forum, - continua il presidente - il secondo desiderio delle giovani coppie era quello di avere più di due figli. Noi, su questo, abbiamo lavorato per far sì che ci fosse l'assegno unico universale per ogni figlio che, qualche giorno fa, è stato approvato in Parlamento. È stato un grande lavoro del Forum negli ultimi tre anni fatto con tutti i partiti e i leader degli schieramenti. Il problema è quello di creare le giuste condizioni e l'assegno unico è il primo punto di partenza, insieme al lavoro sul territorio».

le domande entro fine mese

Dalla Cei un aiuto per l'istruzione Sussidi agli iscritti alle paritarie

Anche l'istruzione dei figli è purtroppo molto spesso un peso per i genitori. Soprattutto in tempi difficili quali quelli attuali, segnati dalle difficoltà economiche che l'emergenza sanitaria da coronavirus ha generato e acuito. Per questo la Conferenza episcopale italiana ha deciso di erogare fino a ventimila sussidi di studio del valore di 2.000 euro ciascuno ad alunni iscritti per l'anno scolastico 2020/21 a una scuola paritaria secondaria di I o II grado, come misura di sostegno agli studenti più in difficoltà a causa della crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria. C'è tempo fino al 31 luglio per inoltrare la domanda, da presentare, con gli allegati richiesti, preferibilmente tramite la scuola di iscrizione, che provvede a inoltrarle alla Cei tramite un format elettronico. Per l'assegnazione dei sussidi verrà seguito il criterio della situazione economica familiare. Indicare l'isee familiare fino a 25.000 euro, per un

solo figlio iscritto ad una scuola paritaria, fino a 35.000 euro, se i figli iscritti sono più di uno. A parità di reddito Isee, i sussidi verranno erogati prioritariamente a coloro che hanno un figlio con disabilità ai sensi della legge 104/1992. Indicazioni dettagliate sulla procedura sono presenti su chiesacattolica.it e su fidae.it. La Conferenza Episcopale Italiana, a proprio insindacabile giudizio, erogherà, anche per il tramite della scuola, i sussidi riconosciuti alle famiglie degli studenti beneficiari, con finalizzazione degli stessi alle spese per la frequenza dei corsi di studio. Qualora il numero totale delle domande ammissibili sia superiore alle 20.000 unità, verrà effettuata una selezione secondo il criterio economico. Nel caso in cui il numero totale non raggiunga le 20.000 unità, la somma restante sarà devoluta ad altre attività caritative a favore della collettività nazionale. Per ulteriori informazioni, si può scrivere all'indirizzo: sussidiostudio2020@chiesacattolica.it



Quando essere in tanti aiuta ad affrontare i problemi

Felice e Rosa Spiezia vivono a Marigliano e hanno sette figli: «La tranquillità economica è importante. Ma lo è anche la Provvidenza»

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Felice Spiezia e Rosa Ferrillo - cinquantacinque anni lui, cinquantuno lei - vivono a Marigliano. Sono padre e madre di sette figli. La prima domanda a sorgere, spontaneamente è: come si fa a gestire una famiglia così numerosa? «Molto spesso - risponde Rosa - ci viene chiesto come facciamo a fare fronte all'esigenza e alle difficoltà di così tanti figli. È una domanda a cui non so rispondere, ma so che si fa e si può an-

dare avanti felicemente, nonostante tutti i problemi e le necessità di un nucleo familiare ampio». Ma una realtà così numerosa, dalle parole di Felice e Rosa, non sembra essere un problema in sé. «Certo - riprende Felice - i problemi ci sono, ma sembrano essere pochi. Vuol perché abbiamo alcuni figli grandi, che ci aiutano e quindi sono stati responsabilizzati precocemente, vuoi anche perché gli aiuti dei nostri familiari non sono mancati. Ovviamente, quando erano piccoli i nostri figli avevano diverse esigenze, crescendo ognuno di loro ha maturato una propria necessità. Ma ce l'abbiamo sempre fatta a far fronte a tutte le richieste». Infatti, ricorda Rosa, le esigenze di una famiglia numerosa sono sempre tante: «Fare fronte a sette figli resta comunque impegnativo. E pur vero che di partenza abbiamo avuto una situazione economica tranquilla, però seguire sette figli, so-

prattutto se hanno tanti anni di differenza tra di loro (il primo ne ha 23, l'ultimo 13), porta noi genitori a far fronte a diverse esigenze. Allora se i figli più grandi già hanno gli smartphone oppure i computer, molto spesso capita che i figli più piccoli tendono ad imitare quelli più grandi. Per questo a volte capita che io e Felice parliamo con i figli più grandi, per far capire loro che sono un esempio per quelli più piccoli». Dunque la collaborazione e la comprensione sembrano essere il motore per far funzionare una famiglia così grande. Ma i bisogni di una famiglia così numerosa non sono complicati solo da un punto di vista economico. «Quello che dobbiamo fare il più delle volte - dice Rosa - è farli andare d'accordo. Come capita in ogni famiglia, i figli litigano per chi deve apparecchiare, chi deve fare qualche servizio domestico, oppure si ingelos-

cano dell'affetto genitoriale. Noi come genitori non facciamo differenze tra di loro, ma anzi cerchiamo di seguirli sempre, non dimenticandoci di nessuno». Ma l'interrogativo che rimane è sempre lo stesso: come si fa economicamente a sostenere una famiglia numerosa? «Se dobbiamo guardare indietro - ricorda Felice - noi siamo partiti con poco. Poi, man mano che andavamo avanti, ai problemi si sono aggiunte le soluzioni. Molte volte davvero «Dio vede e provvede», come ci ha fatto ben capire padre Giacinto De Luca, nostro direttore spirituale da tanti anni. Di stesso avviso è Rosa «Certo io e mio marito lavoriamo. Siamo libero professionisti in uno studio odontoiatrico, ed io come impiegata in un'agenzia telefonica. Economicamente la situazione nostra è tranquilla. Ma quello che più spaventa oggi tra chi vuole farsi una famiglia è il fattore economico. È vero lo

Una famiglia numerosa, risorsa anche durante il lockdown



Stato un aiuto, né con sgravi fiscali, né con aiuti continuativi che incentivino la natalità. Però quello che possiamo dire, alla luce dei fatti, è che ci si riesce. Nonostante tutto, la via di uscita, con l'aiuto della Provvidenza, si trova sempre». Di sicuro in tanti, non ci si annoia: «Il vantaggio di una famiglia numerosa -

chiosa la Ferrillo - l'abbiamo apprezzato maggiormente durante la quarantena. A casa c'era sempre qualcosa da fare in 9. Spesso, ai miei figli che giocano a basket ho fatto notare: potete anche organizzare una partita. In un momento in cui i rapporti sociali erano al minimo, siamo stati molto avvantaggiati».

«Chi vive il disagio condivide la stessa cittadinanza»

Quindi la scuola è solo una delle vostre attività? Sì. Noi e Nova Koiné abbiamo anche uno sportello per i migranti, che si occupa di accompagnare le persone di origine straniera nell'iter di regolarizzazione della loro situazione, di seguirli nella burocrazia, di offrire supporto psicologico e sostegno materiale. Da quanto detto, emerge un quadro articolato: l'inclusione passa dal sostegno alla persona nella sua interezza, dai bisogni materiali alla promozione culturale. In particolare, senza voler diminuire l'importanza di altri aspetti, sulla lunga distanza la promozione culturale è molto importante. Quest'ultima accesse la loro autonomia e

favorisce l'inserimento nel territorio, rendendo anche consapevoli di diritti. In tal senso, durante l'emergenza covid, in alcuni comuni, ad esempio, i bandi per i buoni spesa avevano criteri di accesso discriminatorio verso i cittadini stranieri. Siamo intervenuti per farlo notare e devo dire che l'interlocuzione ha avuto successo, e i criteri sono stati poi successivamente modificati e resi più inclusivi, anche sulla base di indicazioni che avevamo dato noi. Sui nostri territori alcuni gruppi sociali sono invisibili o resi invisibili da una serie di leggi che li privano di alcune possibilità essenziali. Penso, ad esempio, a quanto sia difficile dal 'Decreto sicurezza' in poi ottenere la residenza per

un migrante. E in Italia senza residenza non si accede a tanti servizi comunali. Domanda delicata. Il vostro impegno per i migranti vi ha reso invisibili a qualcuno? Magari qualcuno vi ha invitato a pensare anzitutto agli italiani. Noi, sia YaBasta che Nova Koiné, abbiamo sempre parlato di accoglienza bilaterale. La nostra associazione, ad esempio, da più di dieci anni porta avanti un doposcuola sul territorio che è rivolto a tutte le famiglie, e la maggior parte dei bimbi sono italiani. È lo stesso nostro sportello migranti: è una parte di uno sportello più ampio che aiuta anche famiglie italiane e le accompagna nell'iter burocratico per il reddito di cittadinanza o altre questioni.

Noi pensiamo che prima vengano le persone, a prescindere dal fatto che siano italiane o straniere. Noi siamo per la promozione e la difesa di tutti coloro che si trovano in una posizione di marginalità ed esclusione sociale, per questo tentiamo sempre di fare della attività che coinvolgono l'intera comunità. Abbiamo ad esempio anche un laboratorio ricreativo di danze popolari rivolto a tutti. L'idea guida è quella di una comunità solidale, anche perché nel mondo dell'esclusione sociale non esiste differenza tra italiani e stranieri: le difficoltà sono le stesse, c'è un'unica cittadinanza. Spesso si vuole alimentare una guerra tra poveri, ma noi dobbiamo rispondere con la solidarietà per tutti e tra

tutti. Le difficoltà sociali, che accunano sia italiani che stranieri, sono tirate in ballo non solo rispetto al presente ma anche rispetto al futuro. In Italia nascono sempre meno figli, e anche nel nostro territorio certamente il trend non è più quello di qualche decennio fa. C'è scarsa speranza nel futuro. Da cosa ripartire? Certamente il discorso è complesso, e io posso parlare solo per un certo livello della questione. Le comunità migranti potrebbero avere un valore enorme nel nostro territorio: penso, ad esempio, alla percentuale di persone bengalesi che vivono in Italia. Quasi tutti mantengono delle famiglie in



Il gruppo di diplomati alla scuola di italiano

Bangladesh - dalle quali restano separati anche molti anni - e che vorrebbero far venire in Italia, ma non riescono, anche perché il ricongiungimento familiare in Italia è una cosa difficilissima. Sono persone che vivono, lavorano e pagano le tasse qui. Poi c'è un problema trasversale che riguarda italiani e stranieri. C'è l'impossibilità per

una fascia di popolazione di fare progetti non solo da qui a cinque anni, ma addirittura da qui a tre mesi. In tale situazione, è chiaro che l'idea di costruire una famiglia, di avere legami stabili, per alcuni è molto difficile da realizzare, in altri genera un comprensibile timore. Dobbiamo combattere marginalità e precarietà.

Dall'ultimo Rapporto sul bilancio demografico nazionale pubblicato dall'Istat, i dati relativi ai quarantacinque comuni compresi nel vasto e molto variegato territorio diocesano



Il vescovo Genaro Pascarella

«La Chiesa sostenga il desiderio di famiglia»

DI LUISA IACCARINO

Numeri Istat alla mano, il declino demografico del Sud per migrazione e denatalità è un dato. In particolare la Campania, non detiene il primato negativo rispetto alle regioni italiane ma i dati, relativi al 2019, presentano un quadro preoccupante legato alle difficoltà economiche e al clima di incertezza che vivono le future generazioni. «Questi dati pongono importanti interrogativi sul futuro del nostro Paese. Occorre dare nuova centralità alla famiglia». Inizia così l'intervista al vescovo di Pozzuoli, Genaro Pascarella, vicepresidente e responsabile del settore Famiglia e Vita della Conferenza episcopale campana.

Il rapporto Istat ha evidenziato che il numero di figli desiderati è più alto di quello reale. Ci sono ragioni culturali determinanti oltre l'economia? Il clima culturale in cui viviamo spinge a considerare un figlio come un peso per la società, piuttosto che una ricchezza, come ha affermato il cardinale Bassetti. Già Giovanni Paolo II pose al centro dell'attenzione la crisi della famiglia e dei modelli familiari. Come Chiesa non sempre siamo stati pronti a confrontarci con questa nuova realtà. Questo passaggio culturale si sta radiciando anche al Sud, ma nei nostri territori c'è desiderio di nuova vita. Se, però, mettere al mondo un figlio conduce alla povertà, è più difficile far riscoprire la bellezza della famiglia. L'approvazione del progetto di legge sull'assegno unico, frutto del lavoro del Forum delle Famiglie, è un segno di speranza e anche il Governo ha dato un segnale forte. Credo che, durante il lockdown, i nostri politici si siano resi conto che proprio la famiglia ha tenuto in piedi la comunità.

Quale compito ha la comunità ecclesiale? Formare alla cultura dell'accoglienza e del dono, senza fare fronte contro fronte. A livello regionale, dovremmo essere capaci di investire di più, anche economicamente. «Formare i formatori» deve essere più di uno slogan. Oggi c'è tanta povertà materiale e su questo la Chiesa è impegnata in prima linea, ma c'è anche tanta povertà culturale, soprattutto intorno ai temi della famiglia. Bisogna offrire strumenti culturali a formatori capaci di cogliere «i segni dei tempi» e confrontarsi con le sfide di oggi. Anche in alcune province, che possono sembrare esterne, probabilmente c'è un seme di verità che ci deve provocare, sempre in fedeltà al progetto di Dio. Quali sono le priorità della Conferenza episcopale campana per sostenere il futuro delle famiglie? Voglio tornare sull'importanza delle associazioni e del Forum delle Famiglie, affinché i valori profondi di cui ispirano possano diventare azione politica, attraverso un linguaggio comune, senza dover necessariamente dare un'etichetta religiosa. Ogni realtà deve avere la propria autonomia e come Chiesa dobbiamo facilitare la comunione e la cooperazione sia tra diocesi e parrocchie sia con le altre realtà sociali, in vista del bene comune. Altra priorità è il lavoro che è profondamente connesso con la natalità. I nostri territori si stanno svuotando di giovani, costretti a partire, che possono essere levati nella nostra comunità cristiana e civile. Insieme dobbiamo creare le condizioni di vita adeguate per non vederli andar via.

DI MARIANGELA PIRSI

Secondo l'ultimo Rapporto Istat sul Bilancio demografico nazionale, la popolazione campana al 31 dicembre 2019 è di 5.815.546 residenti, cifra che rivela la perdita di 46 mila unità rispetto al 2015. Un trend in calo che sembra non coinvolgere i comuni del territorio diocesano la cui popolazione risulta essere passata dai 601.541 residenti del 2015 ai 614.801 del 2019 corrispondenti, rispettivamente a 522.479 e 537.351 se si prendono in considerazione le città di Casalnuovo, Poggioreale, Avella, Baiano, Camposano, Carbonara di Nola, Casamarciano, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Domiceila, Lauro, Liveri, Marano di Nola, Moschiano, Mugugno del Cardinale, Nola, Pago del Vallo di Lauro, Palma Campania, Quadrelle, Quindici, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Paolo Bel Sito, Saviano, Sirignano, Sperone, Taurano, Tufino, Visciano - si passa da 1.449 unità del 2015 a 1.427 del 2019; nella seconda zona - in cui ricadono Brusapiano, Casalnuovo (Tavernanova), Castello di Cistera, Mariglianella, Marigliano, Pomigliano d'Arco, San Vitaliano, Sant'Anastasia, Scisciano, Somma Vesuviana - si passa da 2.147 a 1.925 (considerano per intero il

In diocesi, dal 2015 calo nascite del 6%

Salerno - si presentano con queste variazioni rispetto a nuove nascite: nella prima zona - che comprende Avella, Baiano, Camposano, Carbonara di Nola, Casamarciano, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Domiceila, Lauro, Liveri, Marano di Nola, Moschiano, Mugugno del Cardinale, Nola, Pago del Vallo di Lauro, Palma Campania, Quadrelle, Quindici, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Paolo Bel Sito, Saviano, Sirignano, Sperone, Taurano, Tufino, Visciano - si passa da 1.449 unità del 2015 a 1.427 del 2019; nella seconda zona - in cui ricadono Brusapiano, Casalnuovo (Tavernanova), Castello di Cistera, Mariglianella, Marigliano, Pomigliano d'Arco, San Vitaliano, Sant'Anastasia, Scisciano, Somma Vesuviana - si passa da 2.147 a 1.925 (considerano per intero il

comune di Casalnuovo); nella terza zona - con i comuni di Boscoreale, Ottaviano, Poggioreale (Flocco), San Giuseppe Vesuviano, Scafati, Terzigno, Torre Annunziata (zona Sud) - infine: da 2.085 ai 1.953 (dati anche in questo caso relativi ai comuni nella loro interezza e non alle frazioni diocesane). Siamo al meno 6% di nati nei comuni della diocesi, in 5 anni: nello stesso periodo, a livello nazionale arriviamo quasi al 14% in meno (da 485.780 a 420.170 del 2019); a livello regionale siamo all'8% in meno di nati, comparando i dati già citati. Passando poi a confrontare i numeri dei comuni, suddividendoli secondo le province, si può notare che rispetto al periodo 2015-2019: per i comuni in provincia di Avellino, si passa da 327 a 302; per quelli di

Napoli, da 4907 a 4610; per la provincia di Salerno, la città di Scafati, passa da 447 a 385. Da non sottovalutare poi la modifica della 'classifica' dei primi quattro comuni diocesani con saldo naturale in negativo: Nola (-23), Marigliano (-20), Avella (-20), Torre Annunziata (-8) nel 2015; Torre Annunziata (-51), Cicciano (-43), Pomigliano d'Arco (-42), Roccarainola (-34). C'è una crescita del 3% del numero di famiglie, sempre nell'arco degli ultimi cinque anni (da 212.747 unità a 220.049) anche se sembra registrarsi un calo del numero medio dei componenti, da 3 a 2. Di non poco conto, infine, il numero dei cancelli per altri comuni: 16.395 nel 2015 erano 152.974 a fronte degli iscritti da altri comuni 13.884. Il numero dei cancelli per l'estero è passato da 790 a 1.088.

da sapere

Meno battesimi

Ancora non si conoscono i dati del 2019 in merito al numero dei bambini battezzati nell'anno. Non possiamo quindi dire se sarà confermato il calo che già si è evidenziato per il 2018, anno nel quale i battezzati sono stati 4848 a fronte dei 5514 del 2015. Ricordiamo che secondo l'Annuario Statistico della Chiesa, nel periodo che 2013-2018, i cattolici nel mondo registrano un incremento percentuale di quasi il 6%. Alla fine del 2018, i cattolici costituiscono poco meno del 18% della popolazione mondiale. In Europa la proporzione è di 39,7 cattolici per cento abitanti.



Tre storie incredibili di famiglie numerose dalla voce della cofondatrice del Centro aiuto alla vita Santa Gianna Beretta Molla di Torre Annunziata

«Ogni vita che arriva è una benedizione. Ma serve supporto»

DI MARIANO MESSINESE

Nascono meno bambini in Italia, e in diocesi, per motivi economici, ma anche per via di modelli culturali che si sono ormai affermati da tempo. Insomma, la famiglia con tanti figli è una rarità. Anche perché la media nazionale si ferma a un rimpollo, 1,32 per la precisione. Eppure, proprio dalla Campania arrivano tre storie in controtendenza, tre donne, tre madri di nuclei familiari numerosi che hanno messo al mondo i loro piccoli anche in condizioni di estremo disagio. È la dottoressa Angela Pappalardo, cofondatrice, a Cava de' Tirreni, del Centro Aiuto alla

Vita Santa Gianna Beretta Molla, confederato col Movimento per la Vita italiano, a raccontare. Alcune di queste storie sono poi confluite nel suo libro pro-life *Abbiamo detto sì. Storie di accoglienza della vita* (Punto famiglia editore, 2019). Già, perché, in tante vicende l'antagonista è l'aborto. Dottoressa, si fanno sempre meno figli, eppure nel suo libro c'è spazio anche per vicende molto distanti dal dato freddo statistico. Può raccontare quella più recente? La più recente è anche quella più incredibile. Parliamo di una ragazza di 28 anni dell'agrosanese, già madre di sei figli e in attesa del settimo. Si era già rivolta al nostro centro duran-

te la quinta gravidanza per chiedere un aiuto, dal momento che non voleva abortire. Cosa che poi non ha fatto. Ma questa volta sembra abbastanza sicura. Siamo andati a trovarla per mostrarle un'alternativa, che c'è sempre, all'aborto. Al primo incontro eravamo convinti di aver fallito. Al secondo sia lei sia suo marito si sono mostrati possibilisti, anche in virtù del fatto che abbiamo mostrato anche la possibilità di ricevere un aiuto concreto, non solo in termini di solidarietà. Del resto, sappiamo bene che vivere in 8 sotto il tetto di una casa piccola non è uno scherzo e lo stesso vale per il mantenimento dei figli. Noi abbiamo continuato a

starle vicino, anche dopo la decisione di non abortire. E lo abbiamo fatto anche e soprattutto nel periodo del lockdown, che per un nucleo familiare così numeroso e con una donna con una gravidanza in atto è stato tutt'altro che semplice. Al di là del numero dei figli, dov'è il dato 'incredibile' in questa vicenda? Perché qualche giorno prima che lei andasse in ospedale ho trovato le sue chiamate sul cellulare. Aveva sbagliato numero. Poco dopo siamo venuti a conoscenza della sua idea di abortire. Insomma, una bella casualità. Ricorda un'altra storia simile? Simile no, perché ogni donna o mamma ha una sua storia.

Ma non dimenticherò mai la storia di una donna di un comune vesuviano. Aspettava il quarto figlio e il marito era appena passato dagli arresti domiciliari al carcere. Sua e senza un sussidio economico, aveva deciso di abortire. Ecco siamo riusciti a farle cambiare idea. E mi creda, non posso mai dimenticare il giorno in cui è nato il suo bambino: la sua stanza in ospedale era piena di fiocchi azzurri. In pratica tutto il reparto lo aveva adottato. Dalla mia esperienza come volontaria pro life posso dire che chi ha scelto la vita non è mai rimasta delusa. E questo vale anche per un'altra storia che ho visto qualche anno fa.

Quale? Una donna che aspettava due gemelli. Anche lei di un comune vesuviano. Viveva in un tugurio assieme al marito disoccupato e a due figli. Non avevano i soldi per mantenere se stessi, figuriamoci quanto diventare complicato per loro l'arrivo di altri due pargoli. Di comune accordo con il marito aveva scelto l'aborto. Siamo riusciti a farle cambiare idea. Ma la cosa più bella è che dopo la nascita dei gemellini, il marito ha finalmente trovato lavoro in un supermercato. E così la famiglia si è potuta trasferire in un alloggio più dignitoso. Come dice il detto: i figli sono delle benedizioni. Ed è proprio così.

«Percorso per far pensare nella fede e con la fede»

Anche per l'Issr Duns Scoto si conclude un anno didatticamente difficile, causa Covid. Aperte le nuove iscrizioni. Il direttore Iannone: «Iscriversi oggi parrebbe una scelta eccentrica»

DI ALFONSO LANZIERI

L'Istituto superiore di Scienze religiose Nola-Acerca (Giovanni Duns Scoto) rappresenta un polo culturale importante del nostro territorio. Ha continuato a offrire i suoi servizi anche

durante l'emergenza Covid. «È proprio così – spiega don Francesco Iannone, direttore dell'Istituto – fortunatamente siamo riusciti a portare avanti le lezioni sfruttando la tecnologia, come altri poli accademici. Ho fatto riferimento alla fortuna, ma in verità bisogna dar merito al lavoro di quanti hanno reso possibile lo spostamento dei corsi online, in particolare la segreteria». **Non c'è stata solo una parte tecnica, ma si è trattato anche di rimodulare la didattica.** Sì, in parte ci si è dovuti adattare alle nuove condizioni anche sotto il profilo del metodo: devo anche qui congratularmi con docenti e allievi per la disponibilità e la grande flessibilità.

Alla fine di quest'anno accademico così complicato, come vede l'Istituto? In fondo, si può anche dire che l'emergenza Covid sia stata una sorta di test. Per certi versi è vero, si può dire che il Covid è stato come uno stress-test per le nostre comunità: quelle civili, quelle ecclesiali e perché no, anche quelle accademiche. Cosa resta? Beh, credo sia presto per fare bilanci definitivi, si rischia di essere entusiasti, diciamo che il bilancio provvisorio può essere soddisfacente: la disponibilità di docenti e studenti ad adattarsi al nuovo corso non poteva essere data per scontata; dagli esami abbiamo constatato che, fatte salve le differenze di rendimento, nel complesso gli

allievi hanno seguito i corsi con serietà. **L'Istituto è nato nel 1967: dopo tutti questi anni, cosa si può rispondere a chi domanda del senso della sua presenza nel nostro territorio?** Si può rispondere che il senso è nello stesso tempo il medesimo di ieri ed è mutato nel tempo. Il medesimo perché un luogo nel quale si tenta di pensare la fede risponde, oserò dire, all'essenza stessa dell'esperienza cristiana, che fin dai suoi inizi vuole rendere ragione di ciò che crede, non perché i contenuti di fede sarebbero perfettamente riconducibili entro il perimetro della ragione naturale, e dunque alla fin fine una produzione umana, ma perché la fede non è il contrario della ragione né la

sua tomba, ma anzi interpella la ragione umana, poiché il Dio che si rivela in Gesù è il Senso del cosmo e della storia; ecco che allora la fede non può essere nulla di intimistico ma – se rettammente compresa – è realtà che chiede di illuminare le strutture sociali. Questo vale a maggior ragione in un mondo sempre più complesso come il nostro, nel quale proprio il cristianesimo, con la sua idea 'ampia' di ragione, aperta alla Transcendenza, può rappresentare una possibilità per lo spirito dell'uomo contemporaneo, così in affanno. Ma ciò conta anche per il nostro territorio, nel quale oggi più che mai si avverte il bisogno di una fede pensata, che sappia essere lievito per i



Il direttore dell'Issr Duns Scoto, Francesco Iannone, durante una lezione online, da una postazione informatica dell'Istituto

virtuosi e responsabili, per purificare forme di devozionismo che saziano il bisogno momentaneo d'emozione ma lasciano soli davanti alle vere sfide della vita e della morte. **Insomma, ha ancora senso iscriversi all'Istituto?** Si tratta di

un percorso di studi un po' eccentrico rispetto alla mentalità contemporanea, è inutile nasconderselo, ma pensare con la fede e nella fede resta ancora oggi un'avventura affascinante e permette di entrare nel vivo delle grandi questioni dell'uomo e del mondo contemporaneo.

Il preside della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, Gaetano Castello, è arrivato a fine mandato. In un'intervista le sfide e le certezze nel futuro dell'università

Un ateneo che promuove il dialogo

DI MARIANGELA PARISI

Da settembre, il professore Gaetano Castello non sarà più preside della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Pftim). Presbitero della diocesi di Napoli, ritornerà a dedicarsi, a tempo pieno, «ad un'attività che mi ero riproposto di non svolgere mai, ma che poi mi ha conquistato: l'insegnamento», spiega al termine dell'intervista concessa a in Dialogo. **Preside, dopo tre anni, conclude il suo mandato. Cosa ha significato viverne gli ultimi mesi in emergenza sanitaria?** Dopo un primo momento di disorientamento, grazie anche al sostegno del Servizio Nazionale per lo Studio Teologico e alla grande capacità di resilienza di docenti e studenti, l'attività didattica ha potuto continuare il suo ordinato percorso anche a distanza, senza particolari difficoltà. Una risposta, quella della Facoltà che è stata immediata e che, personalmente, mi ha permesso di verificare ancora una volta l'esistenza di una specifica formazione per i docenti per affrontare le lezioni in aula virtuali a prescindere dall'emergenza che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, formazione che partirà già a settembre. Bisogna prendere coscienza che l'insegnamento universitario, così come la ricerca e lo studio, non possono non approfittare degli strumenti che la tecnologia mette a disposizione. Se è vero che non si può prescindere dalla didattica in presenza è vero anche che è assurdo che non possano valere, a livello curricolare, esperienze di formazione a distanza. **La pandemia ha quindi anticipato per la Pftim il necessario confronto tra insegnamento e tecnologia?** Direi che la pandemia ci ha svegliato, è un confronto che andava già fatto da tempo. Da quando sono preside ho invitato a prendere in considerazione la possibilità di e-learning. Abbiamo studenti che vengono da Asia e Africa. La presenza è necessaria, ma per loro gli imprevisti sono continui e questo sistema – già previsto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, in caso di necessità – avrebbe potuto già nel passato aiutarci a favorirne il cammino universitario. **Perché ci sono queste difficoltà ad accogliere un affiancamento della didattica a distanza a quella in presenza?** Credo dipenda dalla natura degli studi universitari che si caratterizzano soprattutto per il confronto dal vivo. L'università nasce proprio per favorire il



Il preside Gaetano Castello, terzo da sinistra, durante un convegno alla Pftim

dialogo tra studenti e docenti ma anche tra le diverse discipline – tra le quali, fino alla metà dell'800 c'era anche la teologia. Il confronto oggi continua ma avviene purtroppo in nicchie e prevalentemente per addetti ai lavori. Le nuove modalità tecnologiche potrebbero favorire un dialogo più ampio, coinvolgendo soprattutto gli studenti. Ci vorrebbe un equilibrio tra le due modalità di didattica. **Che Facoltà lascia?** Sono felice che durante il mio mandato si sia compiuta la revisione generale degli Statuti di Facoltà. Purtroppo la durata triennale della presidenza penalizza ipotesi di sostanziali cambiamenti ma nonostante questo posso dire che la Pftim oggi è un eccellente polo di studi universitari. La nostra Facoltà è nata nel 1969 dalla fusione delle due precedenti e antiche istituzioni: la Facoltà di San Luigi a Posillipo e la Facoltà della diocesi di Napoli. Siamo a 50 anni dalla nascita e l'intuizione dei fondatori risulta niente affatto superata. Quasi una sfida: camminare insieme mantenendo le proprie specificità integrative articolano le tappe di diversi e complementari ambiti di ricerca; oggi tutto ciò è senza dubbio favorito anche dall'apertura a esperienze di didattica a distanza tra le due Sezioni dell'unica Facoltà. **La presenza di un polo del pensiero teologico può fare la differenza per il Sud?** La Facoltà ha sempre avuto un'attenzione meridionalista e ha cercato di allargare il suo sguardo all'intera area mediterranea, favorendo il dialogo non so-

lo tra le università del bacino – e quindi di diversi saperi – ma anche tra le diverse chiese locali e le diverse fedi religiose. Si è fatta promotrice di un pensiero teologico contestuale, e la nascita della Provincia Euro-Mediterranea dei Gesuiti – che comprende Italia, Albania e Malta – ha accelerato il cammino in questa direzione. **Possiamo dire che la Facoltà favorisce l'esercizio di uno sguardo di sintesi sulla realtà?** Certo, ma è a sua volta aiutata nell'esercitarlo. Il contributo è in uscita e in entrata, con un ampliamento di orizzonti e di sguardo e una possibilità di adeguata concretezza del pensiero. **Perché oggi un giovane dovrebbe scegliere una Facoltà teologica?** Senza dubbio per la passione che viene dal vivere il proprio cammino di vita nell'orizzonte della fede. Lo studio della teologia è un percorso articolato e complesso a fronte di sbocchi professionali minimi dato che pur essendo stato, con il Dpr 63/2019, il riconoscimento civile dei titoli accademici pontifici, mancano ancora i decreti attuativi. Eppure come Facoltà seguiamo pienamente le linee della Conferenza di Bologna cui la Santa Sede ha aderito. Ad oggi, gli studenti di teologia non possono accedere all'insegnamento se non per la Religione cattolica. Inoltre, non c'è da parte dello Stato italiano nessun sostegno per gli studenti con difficoltà economiche né la possibilità di Erasmus per quanti desiderino fare questo tipo di esperienza: una mancanza che non lede la Facoltà ma il diritto personale di cittadini italiani.

da sapere

Non solo insegnamento
Gaetano Castello è nato a Napoli l'8 maggio del 1957. Presbitero della diocesi di Napoli, è Delegato diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, coordinatore del Gruppo Interconfessionale di Attività Ecumeniche di Napoli e rettore della Chiesa di Maria SS. del Carmine in San Giovanni a Teduccio. È responsabile della comunità sacerdotale e del centro giovanile del Gruppo Laico Seguimi. Dopo la Maturità Scientifica consegue il Baccalareato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma (1981), cui seguono la Licenza in Scienze bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma e il dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana (1991) con la dissertazione *L'interrogatorio di Gesù davanti al sinedrio* (Dehonian, Roma, 1992). Ha pubblicato: *Genesis I-*

11. Introduzione e commento alla storia biblica delle origini (Poazzo di Giacobbe Editore, 2013) e *La ricerca della verità. Ermetica biblica e conoscenza scientifica* (Aracne Editore, 2019). Attualmente è docente ordinario di Sacra scrittura presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Nata nel 1969 dalla confluenza delle presistenti Facoltà Teologica napoletana e della Facoltà Teologica San Luigi, la Pftim (www.pftim.it) costituisce una grande famiglia accademica al servizio della comunità ecclesiale e della società civile, specialmente del Mezzogiorno d'Italia. Alle due sezioni costituenti si sono infatti aggregati l'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro, l'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta, l'Istituto Teologico di Basilicata di Potenza e si sono collegati numerosi Istituti Superiori in Scienze Religiose, come il Duns Scoto di Nola-Acerca

Diploma di arte e teologia: ci siamo

Manca il nullaosta da parte della Santa Sede per la certificazione, ora rilasciata soltanto dall'Ista di Parigi

Finalmente il percorso della Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale porterà al conseguimento del *Diploma di Arte e Teologia*: manca solo il Nullaosta da parte della Santa Sede. Attualmente questo tipo di certificazione è rilasciato solo dall'Istituto Superiore di Teologia delle Arti di Parigi. Si tratta di un traguardo che renderà la Scuola della Pftim unica nel suo genere in Italia. Con sede nella magnifica

comice paesaggistica di Posillipo – presso la sezione San Luigi della Pftim – la Scuola promuove la conoscenza della dimensione estetica della teologia e della dimensione teologica dell'arte. Corsi teorici e attività pratiche e integrative articolano le tappe dell'annuale percorso formativo. Dal prossimo anno accademico, inoltre, alla didattica in presenza si affiancherà quella a distanza. Non mancheranno visite guidate, tavole rotonde, viaggi di istruzione, convegni ma anche corsi compacti e summer school – accreditati dal Miur – in collaborazione con istituzioni accademiche italiane e straniere. Chi può iscriversi? Quanti a vario titolo sono chiamati a fornire un servizio nell'ambito della creazione, promozione e

conservazione dell'arte sacra e quanti sono interessati ad approfondire il rapporto tra le arti e la teologia. Per questo, possono essere ammessi laureati in materie artistiche, in teologia, insegnanti, architetti, religiosi, ma anche laureati in altre materie e, nella misura massima del 10 per cento – e previa autorizzazione della direzione della Scuola – anche non laureati con specifiche e certificate competenze e abilità, come artisti, responsabili di strutture culturali, operatori nelle agenzie turistico-religiose. L'iscrizione è inoltre possibile anche in qualità di uditore, per la frequenza di alcuni corsi. Informazioni dettagliate sono disponibili sul nuovo sito [www.scuolaarteologia.it\(M.P.\)](http://www.scuolaarteologia.it(M.P.))

per il tuo futuro
la scelta giusta

LAUREA IN SCIENZE RELIGIOSE

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Istituto Superiore Interdiocesano di Scienze Religiose
"Giovanni Duns Scoto"
Nola - Acerca

SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER L'ANNO ACCADEMICO 2020/21
la segreteria è aperta al pubblico: lunedì, martedì, giovedì dalle 17.00 alle 19.00

c/o Seminario Vescovile
via della Repubblica n. 36
Nola (Na)
tel/fax 081 823 1348
mob 389 931 7178
e-mail issr@chiesadinola.it
www.chiesadinola.it

Cultura eclettica, passione missionaria e genio dell'amicizia

A Visciano l'ultimo saluto a don Mario Fabbrocini, sacerdote diocesano. Iscritto all'Ordine dei giornalisti, ha diretto per anni in Dialogo

DI LUIGI MUCERINO

Sarebbe stato incapace il gran tempo della Madonna del Carpinello di far posto alla fila delle persone che per legami diversi ha portato virtualmente il suo saluto a don Mario Fabbrocini morto a Visciano sua patria eletta. Il flusso degli ex alunni dell'Opera di padre Arturo, il fiume degli studenti dell'Istituto Magistrale di Pomigliano D'Arco, dove egli fu docente di materie letterarie per

decenni, quanti frequentarono per lungo tempo la tipografia Anselmi di Marigliano, fino ai lettori del giornale *In Dialogo* di cui fu direttore, al gruppo Fuci di Nola di cui fu assistente spirituale tra il 1960-70, alla comunità parrocchiale di Sasso di Roccarainola dove fu parroco per qualche tempo: nessuno è mancato all'accorto congedo del 4 luglio u. s., turbato da un insolito temporale che faceva da sfondo al nostro umbratile umore. Si fa presto a tratteggiare il profilo di don Mario: solidale e altruista, di ampie relazioni interpersonali, dai molteplici interessi culturali, sensibile verso gli «scartati», visceralmente devoto a padre Arturo D'Onofrio. Don Mario aveva avuto in dono dal Cielo il genio dell'amicizia verso il mondo

che amava, verso i tanti che incontrava, verso il gruppo particolare di quotidiana consuetudine; attraverso la vita fidandosi della vita stessa e di chi della vita era partecipe. A tanti ispirava fiducia, perché la sua liberalità era visibile, la sua sincerità era al vaglio diffuso della prova quotidiana. E non vale il timore che l'ampiezza insolita delle relazioni limitasse o sottraesse calore e tenacia all'amicizia, perché fino alla fine dei giorni ha custodito la compagnia di quanti gli erano affezionati. Se ci mettessimo a contare, l'elenco sarebbe lungo. Il cardinale Gianfranco Ravasi fu suo collega di studi a Roma, compresi altri soggetti eccellenti, a motivo dei rapporti con la tipografia Anselmi, spesso e volentieri incrociava il

professore Malatesta dell'Università di Napoli, il professore Aniello Montano dell'Università di Salerno, il medico e poeta Aristide La Rocca, che fondò e diresse la rivista *Hyria*; altrettanti legami intercorsero tra lui e il professore Antonio Nazzaro - già direttore del Centro Studi San Paolino - con cui si era cimentato per l'esame di Lettere Classiche; era iscritto all'Albo dei Giornalisti producendo articoli di varia natura e qualche libro, passando da San Vincenzo de' Paoli a Teilhard de Chardin allora in voga. Di mentalità libera, antiretorico ed eclettico si poteva intravedere nel plico che portava

sotto il braccio tanto l'Osservatore Romano come riviste d'avanguardia. A questo punto difetterebbe molto il profilo di don Mario se non risalisse il suo fedele attaccamento a padre Arturo e alla sua azione missionaria di evangelizzazione e promozione umana in casa nostra e in terre lontane. Di padre Arturo e del suo apostolato egli fu testimone e cronista; in alcuni momenti di maggiore collaborazione era lui che con intelligenza tesseva i rapporti, intuiva i problemi, sosteneva la campagna missionaria della carità, con discrezione e partecipazione. La nobiltà d'animo, l'apertura di spirito e l'ansia del vangelo furono l'eredità che padre Arturo consegnò a don Mario e che lui a sua volta ha efficacemente trasmesso a noi tutti.



Don Mario Fabbrocini



Il maestro pizzaiolo Salvatore Susta e don Ciro Toscano

Da Pontecitra 17 pizzaioli pronti a lavorare

Dopo aver frequentato un corso promosso dalla parrocchia del Sacro Cuore, quattro partecipanti hanno trovato già lavoro: uno è volato in Francia

bene comune

A scuola di politica

«La Scuola di formazione socio-politica è una risorsa e un luogo di crescita personale e di acquisizione di competenze. Ma anche un luogo in cui alimentare la speranza, perché senza speranza non possiamo pensare di costruire una società migliore». L'ha sottolineato il vescovo Francesco Marino, lo scorso 4 luglio, intervenendo all'incontro



L'incontro del 4 luglio

conclusivo della Scuola socio-politica diocesana che ha dovuto purtroppo rinunciare all'evento pubblico di fine percorso data l'emergenza sanitaria. La mattina - svoltasi presso il Salone dei Medaglioni del Palazzo vescovile di Nola - è stata guidata dal responsabile della scuola, Marco Iasevoli, giornalista di Avvenire, e dal vicario episcopale per il laicato, don Alessandro Valentino. «Continuate il cammino con coraggio - ha concluso Marino -, è un impegno necessario».

DI MARIANGELA PARISI

«Ci siamo inoltrati in una speranza per realizzare un futuro». Don Ciro Toscano, parroco da meno di un anno al sacro Cuore di Pontecitra - frazione di Marigliano - rachiude in queste poche ma dense parole il significato del percorso laboratoriale *Il pane è per tutti* realizzato dalla parrocchia grazie al contributo di 6mila euro ricevuto per il quinto posto al concorso della Conferenza episcopale italiana *Tutti per tutti*, che premia i progetti di utilità sociale delle parrocchie coniugando solidarietà e formazione. Un laboratorio per pizzaioli e panettieri «che si è svolto» - spiega Sebastiano Provisiero, coordinatore del progetto - in due cicli. Il primo terminato a dicembre e il secondo a giugno. E che ha coinvolto giovani prevalentemente, ma anche qualche adulto. Alcuni di loro hanno già iniziato a lavorare, c'è un giovane che ha trovato addirittura lavoro in Francia». Maestri dei novelli pizzaioli, Roberto e Salvatore Susta, di Volla, che hanno guidato gli allievi alla scoperta della giusta manualità per l'impasto ma anche delle necessarie e imprescindibili nozioni teoriche per realizzarlo, dalla scelta delle farine a quella del lievito. Gli incontri di formazione si sono svolti nella pizzeria Bradoburgher di Castello di Cisterna, messa a disposizione dal responsabile Antonio Mondà. «È stato emozionante vedere grazie a questi giovani e questi adulti che hanno potuto intravedere uno spiraglio di luce nelle loro difficoltà quotidiane. Per noi, come comunità parrocchiale, il corso si è rivelato una possibilità per testimoniare che la Chiesa dona speranza e non scandali e vergogna».

Abbiamo potuto dire a quanti hanno partecipato che ci sta a cuore la realizzazione della loro umanità, anche dal punto di vista lavorativo». Il progetto è nato con il predecessore di don Ciro, don Pasquale Giannino, proprio con l'obiettivo di gettare un seme di speranza in una realtà afflitta da disagio sociale e criminalità. Un seme che è anche furo, luce per i comuni limitrofi: tra i partecipanti ci sono infatti un padre e un figlio, provenienti da Casalnuovo, da una delle parrocchie della diocesi di Napoli. «Il corso era aperto anche a minori a rischio - aggiunge Provisiero - per poter loro offrire una svolta. Il percorso ha richiesto da parte nostra tanta responsabilità e cura delle relazioni». E

proprio le relazioni sono - insieme ai primi inserimenti nel mondo del lavoro - il principale frutto di questi incontri. Anche durante il lockdown per l'emergenza coronavirus. Grazie a Whatsapp i corsisti hanno continuato a interfacciarsi con i maestri Susta per le lezioni - con l'invio di video e dispense in pdf -, trasformando le loro abitazioni in laboratori per esercitarsi, inviando, non solo per amichevole condivisione, le foto dei risultati di volta in volta raggiunti. Con l'allenarsi dei vincoli alla mobilità, la classe ha potuto rividersi per svolgere le ultime tre tappe di cammino: «Ma il gruppo whatsapp è ancora attivissimo - sottolinea don Ciro - Si è creato un clima di familiarità e di

compagnia. Non abbiamo abbandonato chi ancora non ha potuto iniziare un percorso lavorativo. Così come non abbandoniamo chi chiede una possibilità di futuro. Ci stiamo attivando per far partire corsi simili a quello appena concluso. Pontecitra è una realtà ricca di risorse, l'impegno della parrocchia è quello di far sì che vengano impiegate bene e per il bene». In programma c'è già un corso di alfabetizzazione digitale, che può sembrare poca cosa ma è un'altra pietra per la strada del cambiamento di una realtà che, come descritto nella relazione di presentazione del progetto, è caratterizzata da «alta dispersione scolastica; alto uso di sostanze stupefacenti, le cosiddette 'droghe leggere' assunte costantemente, che spesso divengono simbolo di vanto e di 'maturità fisica e culturale' e dalla presenza di molte ragazze che divengono madri da giovanissime e i cui compagni sono «padri spesso assenti o peggio che assumono il ruolo di fratelli più che di genitori». Il progetto *Il pane è per tutti* ha purtroppo potuto «occorrere» solo 17 tra gli abitanti del quartiere; ma la parrocchia del Sacro Cuore continua il suo impegno per tutti, ponendosi principalmente come un grande centro di ascolto, fondamentale per poter scegliere poi come poter concretamente aiutare chi ha bisogno. La consegna degli attestati di partecipazioni ai neo-pizzaioli è stata una vera e propria festa, un momento di gioia che nemmeno l'obbligatoria mascherina ha potuto nascondere. Gli occhi di tutti i presenti, a cominciare da quelli dei maestri pizzaioli, esprimevano la grande soddisfazione per aver promosso non solo la formazione ma la tutela di un diritto, il diritto al pane, guadagnato con dignità».



I diplomati del corso «Il pane è per tutti»

Azione cattolica in formazione: dal Vangelo la chiave per sbloccare la vita

DI MICHELE ROMANO

Si è concluso in questo fine settimana il tour di formazione per educatori e responsabili associativi dell'Azione cattolica. Un percorso inaugurato ai primi di luglio che ha visto una grande partecipazione. Da sempre per l'Ac l'estate è un tempo eccezionale: quest'anno ancora di più e, mentre in tante parrocchie le sale sono tomate a riempirsi (con il dovuto distanziamento e secondo le norme anti-contagio) di bambini, giovanissimi, giovani e adulti, a livello diocesano i weekend di luglio hanno visto ritrovarsi in piccoli gruppi sparsi per tutto il territorio gli educatori e i responsabili associativi per condividere un tempo di studio e riflessione. Una «boccata d'ossigeno» dopo le ristrettezze con le quali anche l'attuale itinerario associativo ha dovuto fare i

conti e una possibilità per provare a tracciare le coordinate dell'attuale impegno educativo dell'Ac e per ripartire da ciò che è essenziale, da quello che tiene insieme. Per i presidenti parrocchiali l'appuntamento ha rappresentato la prima occasione di incontro con Enzo Formisano - il presidente diocesano - che, partendo da un accorto invito di Vittorio Bachein in una lettera ai presidenti parrocchiali del 1970, ha provato a delineare la responsabilità e il servizio cui è chiamato il presidente: curare continuamente le relazioni, impegnarsi a creare un rapporto di amicizia sincera con il parroco, sperimentare l'importanza di un'intesa spirituale forte, unirsi per lavorare insieme, aiutarsi a vicenda. Gli educatori Acr hanno invece approfondito, grazie ai contributi degli assistenti don Vito Cucca, don Umberto Guerriero e

Circa 500 gli iscritti ai weekend diocesani per educatori e responsabili proposti nel mese di luglio. Per l'occasione il lancio di una maglietta con lo slogan «Unlock your life»

al vicedirettore Caritas, Raffaele Cerciglio, le dimensioni della catechesi, liturgia e carità perché potessero focalizzare il senso e le motivazioni del proprio servizio. Per gli educatori del settore giovani è stata l'occasione per riflettere su cosa significhi «prepararsi al dopo»: cioè come vivere la missione da oggi in poi e soprattutto come farlo insieme, alla luce di un discernimento comunitario. Gli adulti, infine, si so-

no chiesti come affrontare con responsabilità le paure e le fragilità che sono emerse, e ancora affiorano, in questo tempo, focalizzando l'attenzione sul rischio dell'individualismo. Il ritrovarsi è stata l'occasione per delineare con sincerità e alla luce dei fatti cosa tiene insieme: la passione educativa. Quella che mantiene «fedeli nel servizio»; quella che attinge dalla Parola e dai sacramenti la forza e il dinamismo; quella che va modificando, rafforzandosi, che non nasce dal nulla ma che si sviluppa dallo stretto rapporto con le radici e lo snodarsi della storia dell'Ac. Quella che deve fare i conti con la fragilità che ci affacciano nella vita di ciascuno. Fragile è ciò che si può spezzare ma allo stesso tempo rappresenta la possibilità di creare rapporti di solidarietà; ciò che, attraverso la consapevolezza del limite, può far diventare persone mi-

gliori capaci di assumere uno sguardo nuovo. E tante e diverse sono state le esperienze emerse dagli incontri. Si è formato un mosaico fatto di piccole tessere, ciascuna con la sua ricchezza e con il suo tratto personale: dal coraggio di giovani e adulti che hanno avvertito il bisogno, oltre alla paura e allo smarrimento, di «sporcarsi le mani» per gli altri, insieme ai sacerdoti e ai tanti testimoni di carità, ai paradossi che ancora segnano l'esperienza di fede di ciascuno. Passione educativa significa, oggi, mettere cura e cuore nella responsabilità. È tempo non di pensare ma di mettere mano al futuro, e soprattutto di «sbloccare» ciò che ancora non permette di vivere a pieno la sfida entusiasmante dell'annuncio del Vangelo. Ecco perché lo slogan di quest'estate, stampato anche su bianche magliette, non poteva che essere: *Unlock your life*.



La maglietta realizzata per i weekend

Il museo scolastico Masullo-Theti, una perla per il territorio

DI DOMENICO IOVANE

«Questo museo è davvero un tesoretto per il territorio, lo dico con grande orgoglio». Così il dirigente scolastico Anna Maria Silvestro inizia a presentare il neonato Museo Scolastico dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale e per Geometri Masullo-Theti di Nola, «fortemente voluto da me, dai docenti e dall'architetto Giuseppe Mollo, della cui esperienza e competenza ci siamo avvalsi». Inaugurato il 4 luglio scorso, il museo al momento ha trovato spazio nell'ex casa del custode dell'Istituto, ma il sogno è che questo piccolo contenitore possa essere l'avamposto del «museo madre» che dovrà diventare l'Ictsc stesso, per conservare e mostrare all'occorrenza, quanto la scuola ricerca e documenta, ma anche co-

me nel tempo ha cambiato e adeguato la sua didattica. L'attuale piccolo spazio museale funzionerà quindi da motore per la realizzazione del sogno di un Ictsc-museo che già ora, grazie all'interessante mosaico in ceramica policroma di Gennaro Sallustio, che impreziosisce la facciata, e a quattro straordinari dipinti su tavola di uno dei più grandi artisti viventi campani, Armando De Stefano, muove i primi passi. Le due stanze saranno utilizzate con due diverse funzioni: una accoglierà mostre temporanee che poi «dovrebbero» - spiega l'architetto Mollo - diventare permanenti all'interno dell'Istituto; l'altra invece funzionerà come sala di esposizione permanente, raccogliendo la storia strumentale dell'Ictsc, in parte già in mostra: un vero e proprio viaggio nel passato, ma anche una grande possibilità di en-

trare in contatto con un mondo tecnologico, meccanico e didattico quasi sconosciuto alle nuove generazioni. Nonché occasione di dialogo con il territorio, come dimostra la prima mostra accolta, dedicata alla vetreria Masullo, famiglia da cui proviene anche Luigi Masullo, che nel 1954 suggerì la nascita di un Istituto di tipo tecnico, a Nola. «Un'esposizione dedicata alle vetrerie Masullo era un'idea che avevo in mente da diversi anni» - racconta l'architetto Mollo - ed oggi

Realizzata nell'ex casa del custode, è la prima pietra di una struttura che potrebbe nascere all'interno dell'Istituto per le mostre temporanee e permanenti

si concretizza. È una storia che merita di essere raccontata per l'importanza che ha avuto la vetreria per il territorio, sia economicamente che socialmente. Fondata da Antonio Masullo nel 1850 ha la sua prima sede a Monteforte Irpino, perché lì c'era maggiore possibilità di procurarsi la legna da ardere nei forni. Questa piccola industria si trasferì poi ad Avellino e quindi, nel 1904, raggiungerà Nola in via Anfiteatro Marmoreo dove sorse il primo nucleo con due capannoni per poi trasferirsi definitivamente in via Polveriera. Inizierà un processo che fino agli anni '70 porterà la vetreria Masullo, con i suoi 500 operai, ad essere il terzo polo industriale italiano per il vetro, assieme a quello veneto e a quello toscano. La tecnica di lavorazione si è sviluppata nel tempo, grazie anche al confronto con altri artigiani, quali

quelli di Murano, che vennero a Nola per insegnare la soffiatura. Il catalogo di produzione andava dalla cristalleria alla fabbricazione delle bottiglie per liquori. Una storia di eccellenza imprenditoriale raccontata attraverso foto e oggetti donati dagli eredi dei fondatori e degli operai: tra questi spicca un porta bon bon realizzato per la visita di re Umberto II di Savoia a Nola. Ma spicca anche una foto di «donna» Adele Stefanile, moglie del fondatore Antonio, che prende le redini in mano alla morte del marito: «Una donna forte - sottolinea Mollo - che riesce a mantenere viva l'industria fino agli anni '60'. Una delle prime imprenditrici del nostro territorio». Chiuso per il periodo estivo, il Museo riaprirà a settembre e sarà già in programma la promozione di una mostra dedicata all'arte della cartapesta.



La prima sala del Museo scolastico Masullo-Theti



Il vescovo Marino e il Maggiore Lobuono

Le sei sculture, della scuola di Domenico Antonio Vaccaro, sottratte alla chiesa di Santa Maria del Plesco di Casamarciano, restituite alla diocesi dal Nucleo tutela patrimonio culturale

Il ritorno degli angeli

DI MARIANGELA PARISI

«Grazie al Nucleo Carabinieri tutela patrimonio culturale per aver riportato queste preziose opere in diocesi, ma grazie all'Arma dei Carabinieri per quanto fa per il bene comune del nostro territorio. Queste stupende sculture attribuite al Vaccaro, rappresentano angeli e sono quindi simbolo della vicinanza di Dio accanto al suo popolo. Gli angeli ci ricordano il progetto di grazia che Dio ha per noi, per ciascuno di noi. Le nostre chiese sono piene di angeli, a significare che attraverso la loro mediazione lo spirito dell'uomo accede alla contemplazione della bellezza assoluta che è Dio. Ci richiamano anche al senso di

responsabilità che ognuno di noi ha verso l'altro, chiamati ad essere prossimi l'uno all'altro, come i carabinieri, custodi del bene comune. Questo ritorno, ci ispira nel rinnovare, in questa direzione, il nostro impegno di fede». Sono alcune delle grate parole che il vescovo Francesco Marino ha rivolto al Nucleo Carabinieri tutela patrimonio culturale che lo scorso 8 luglio ha riconsegnato sei angeli della scuola di Domenico Antonio Vaccaro sottratti, tra gli anni Settanta e Novanta del '900, alla chiesa di Santa Maria del Plesco a Casamarciano, restituendoli alla diocesi, proprietaria dei beni mobili dell'edificio di culto del complesso abaziale. «È per noi un motivo di gioia e di orgoglio essere qui oggi per restituire ad una comunità

quanto le è stato illecitamente sottratto - ha sottolineato il maggiore Michelangelo Lobuono, comandante del Nucleo di Roma -». La speranza è quella di poter restituire quanto prima anche i due angeli mancanti. Un impegno quello del Nucleo, fondamentale nell'attività di tutela, svolta in collaborazione con gli organismi periferici del ministero per i Beni culturali, quali le soprintendenze, «per restituire ai territori la loro ricchezza - ha detto la soprintendente, Elena Cinquantaturo, durante il suo intervento - pezzi di storia, perché possano diventare elementi di progresso. Nell'attività di tutela ho avuto nel Nucleo un alleato prezioso. E proprio con la soprintendenza dell'area metropolitana partirà, ha

annunciato la direttrice dell'Ufficio diocesano per i Beni culturali, Antonia Solpietro, una collaborazione per il riallestimento del museo perché queste opere possano essere fruiti: non sono fatte per restare nascoste». Alla Cerimonia - organizzata con la collaborazione dell'associazione culturale Meridies e svoltasi a porte chiuse, nel rispetto delle vigenti e necessarie norme di sicurezza sanitaria - hanno preso parte alle cariche delle forze dell'ordine, i sindaci di Casamarciano e Nola, il direttore del Museo archeologico di Nola, il delegato regionale della Ccc per i Beni culturali. Attualmente, gli imponenti pui del Vaccaro sono esposti nel salone dei medaglioni del Museo diocesano, in attesa del nuovo allestimento.

Il dono della missione
Ciro Biondi

Noi siamo il popolo radunato dall'amore

L'annuncio della buona notizia dell'Incarnazione, vita, morte e risurrezione del Signore Gesù sta diventando sempre più il mandato di tutto il Popolo di Dio in uscita e non più di individui e gruppi di specialisti o in molti casi di esclusivisti. L'esperienza dolorosa del lockdown ha permesso a tutta l'umanità di fare un'esperienza che non le ha consentito di vivere la sua chiamata primaria: andare per incontrarsi, donarsi, comunicarsi l'amore guardandosi negli occhi, portare all'altro il meglio di sé per ricevere il meglio dell'altro, raccontarsi l'immagine e il reale per poter scavalcare le montagne e attraversare i mari dell'avventura. Ci siamo ritrovati tutti con il desiderio di uscire dalle nostre fortezze assicurate, di aprire di nuovo la propria felicità o il proprio dolore. Abbiamo riscoperto la struggente nostalgia di essere popolo desideroso di mettersi in moto per le vie del mondo per comunicare la bellezza di cui si è depositati e di scoprire quella generata negli altri attraverso i doni ricevuti nei secoli da incontri di esperienze. Tutti abbiamo provato la voglia di uscire per le strade per proclamare la libertà, la giustizia e l'amore. La vocazione «missionaria», comunale all'uomo, è venuta nuovamente alla luce dopo che era stata ricoperta da tante ceneri di paura e di egoismo, incatenando a pezzi di terra e di tradizione coloro che erano stati creati per raggiungere ai confini del mondo. Questa triste esperienza di vivere sotto chiave ha aperto porte che erano state chiuse per anni, ha fatto imbaldire tavoli tra i balconi, ha portato a condividere il lievito e con esso tutta la speranza del fare il bene, non a mettere in comune i beni secondo il bisogno di ciascuno. Ha fatto riscoprire che potevano essere comunità con coloro con cui ci dividevamo i social. Abbiamo seguito coraggiosamente papa Francesco nella solitudine e sotto la pioggia di una piazza vuota mentre annunciava la passione dolorosa dell'umanità con Cristo, il primo missionario, uscito dal Padre per vivere il peccato, il dolore e la morte di tutti gli uomini. Abbiamo condiviso la fede nel Dio della vita con i timorosi, con quelli che avevano paura di contagiarsi nello stendere la mano per aiutare chi era caduto nella miseria e nella malattia. Siamo stati arricchiti e rinsaldati dalla generosità di vita di coloro che «non fanno più rumore del crescere dell'erba»: 172 medici, 115 sacerdoti e 40 infermieri. Tutto questo ci ha indicato che siamo Popolo, il popolo di Dio, invitati a viver non in modo individuali e isolati, ma nella comunità, come popolo amato e caro a Dio. Gli apparteniamo. Non siamo un raggruppamento qualsiasi ma il popolo

convocato dall'Amore, che cammina sotto l'impulso dello Spirito, che lo rinnova e lo fa tornare a Lui, volta dopo volta, per sentirsi una cosa sua. Questo Popolo di Dio in uscita vive in una storia concreta, che nessuno ha scelto, ma che gli viene data come una pagina in bianco su cui scrivere. Questo assurdo popolo è chiamato a lasciarsi alle spalle le proprie comodità e a fare un passo verso l'altro, cercando di dare ragione della speranza (1 Pt 3,15), non con risposte prefabbricate, bensì incamate e contestualizzate per rendere comprensibile e accessibile la Verità che come cristiani ci muove e ci fa felici. Non dobbiamo aver paura di calpestare le strade, di entrare in ogni angolo della società, di giungere fino ai limiti della città, di toccare le lenite della nostra gente, di esserli ospedale da campo: questa è la Chiesa di Dio, che si rimbocca le maniche per andare incontro all'altro, senza giudicarlo, senza condannarlo, ma tendendogli la mano, per sostenerlo, incoraggiarlo, o semplicemente accompagnarlo nella sua vita. Che il mandato del Signore risuoni sempre in noi: «Andate e predicare il Vangelo» (Mt 28,19).

«S e mi viene a cercare solo d'estate non vale». Così recita il testo di uno dei tormentoni che solo due anni fa accompagnava l'estate musicale degli italiani. Certamente per l'attuale industria discografica, premiate alla ricerca di successi e personaggi «usa e getta», due stagioni potrebbero sembrare un'eternità, ma il concetto espresso con efficacia da questo brano risulta ancora valido. La stagione estiva sembra da sempre rappresentare, in particolare modo per i giovani, un tempo sospeso. Un'opportunità per fuggire dalla poco esaltante routine e avventurarsi in situazioni inedite. Conoscenze, frequentazioni ed esperienze che avvengono in modo involontario, ma che non sempre troveranno spazio una volta tornati



Modestino Pulcrano discute la tesi di laurea in Scienze infermieristiche

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

alla vita ordinaria. C'è allora chi ritiene che tali esperienze non abbiano in sé un gran valore e siano poco rilevanti per la maturazione della persona, in quanto segnate da un tratto marcato di estemporaneità. Si tratta in fondo di fare i conti con quella fatica a «fare sintesi» che spesso accompagna la nostra vita e che è stata raccontata in maniera indimenticabile anche da uno dei musical più celebri in assoluto, diventato in seguito un grande classico della cinematografia mondiale: *Grease*. La vicenda ha per protagonisti due giovani, Sandy e Danny, che dopo aver vissuto una tenera e coinvolgente storia

Tutto può concorrere a una buona crescita

d'amore estiva, pensano di doversi salutare per sempre a causa della distanza che li separa. Con loro grande sorpresa si ritrovano, invece, di nuovo insieme, nella stessa scuola, ma faticano a vivere l'affetto che li lega nell'ordinarietà della loro vita, e ci riusciranno solo dopo vari e spesso goffi tentativi. Alla luce di questa evidente difficoltà ad «armonizzare la vita», nasce l'esigenza di provare a maturare uno sguardo che sia capace di unificare ciò che a prima vista appare frammentato e, al tempo stesso, ci aiuti a evitare di cadere in due pericolosi tranelli. Da una parte, infatti, potremmo cedere alle lusinghe di chi si lascia guidare da facili entusiasmi e dal gusto della novità, finendo per diventare semplici «collezionisti» di esperienze che rimangono in un certo senso appese, senza radici e senza ali. In questo modo, si corre il rischio di vivere una sorta di dissociazione che appare senza dubbio molto pericolosa. D'altro canto però non desta meno preoccupazione l'atteggiamento di chi invece vive una sorta di rifiuto, più o meno consapevole, nei confronti di queste esperienze e le guarda addirittura con un certo fastidio, affermando che esse finiscono per essere addirittura controproducenti. Non è raro che questo atteggiamento produca nella vita dei giovani un

Il sale della terra
Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

È solo un bambino, quando nella sua scuola si presenta un gruppo di missionari che raccontano le loro avventure in terre lontane ed esotiche, del Vangelo portato a popoli di altri mondi e lingue. La sua fantasia di fanciullo resta colpita: torna a casa e dice al papà che da grande vuole fare il missionario! Il padre lo invita a crescere sereno: una volta maggiorenne, avrebbe deciso cosa fare. Quel bambino, diventato adulto, non farà il missionario, ma come quei religiosi che una volta avevano visitato la sua scuola, vivrà la propria esistenza all'insegna del servizio. Il protagonista dell'episodio è Modestino Pulcrano, storica figura laicale della Chiesa di Nola da tutti conosciuta e apprezzata. Nato l'11 gennaio del 1943, Modestino inizia fin da piccolo a frequentare la parrocchia e l'Azione Cattolica (allora Giac, gioventù di Azione Cattolica), della quale sarà socio tutta la vita. Cresce e si forma presso la comunità di san Felice in Pincis, nel cuore di Pomigliano d'Arco, alla scuola di monsignor Giuseppe Campanale, carismatica figura

Una vita laboriosa spesa nel servizio

sacerdotale di quegli anni, rimasto nella storia della città per lo spesso ruolo spirituale e culturale del suo apostolato. Già a 14 anni inizia a ricoprire i primi incarichi da educatore di Aic mentre comincia a frequentare il liceo classico «Carducci» di Nola. Terminati gli studi superiori, iscrive alla facoltà di Medicina, ma la vita di lì a poco l'avrebbe sorpreso. A cinque anni dalla laurea, infatti, il vescovo gli chiede la disponibilità a insegnare religione cattolica a scuola: si tratta di poche ore che i genitori accettano con piacere. Modestino accetta più per ubbidienza che per convinzione, convinto si tratti di una parentesi. Ma accade qualcosa di inaspettato: a poco a poco, l'insegnamento lo appassiona sempre di più, le ore a scuola aumentano, e lui e il contenuto di poter stare di più in classe. Ormai gli è chiaro, la sua vocazione è un'altra: deve fare l'insegnante, non il medico. Non terminerà mai gli studi di Medicina (anche se in tarda età ha laureato in Scienze infermieristiche) dedicandosi anima e corpo all'insegnamento della religione, all'apostolato tra i ragazzi, all'impegno nei gangli dell'istituzione scolastica. A scuola incontra anche Giuseppina, pure lei docente, che diventerà sua moglie: dal matrimonio nascono Amedeo, Salvatore, Margherita e Carla. La scuola non diminuisce il suo lavoro per l'Ac: è presidente parrocchiale, storico segretario diocesano, membro del consiglio diocesano, socio del Miac (Movimento d'impegno educativo di Azione cattolica), e punto di riferimento per tanti, grazie alla grande energia profusa nell'impegno educativo e nella diffusione della stampa associativa, il tutto sempre radicato in una vita sacramentale mai messa in secondo piano rispetto all'azione. Del vescovo Pulcrano tutti conoscono i rapporti coi preti: non pochi possono testimoniare la gratuita amicizia che sa offrire. Modestino se n'è andato il 18 novembre scorso. Per la famiglia, per la scuola, per la Chiesa di Nola e l'Azione cattolica è stato un dono che ha lasciato un segno, che adesso è testimonianza per tutti.



Time Out
di Ciro Troise

È l'arbitro a rendere credibile ogni gioco

Eduardo De Filippo ne chiamava Voci di dentro, la commedia raccontava il confine labile tra realtà e sogno. Chissà se gli arbitri la notte s'affidano a voci di dentro, rappresentano l'unica categoria che non spiega le proprie decisioni, non si confronta con i media e non porta il proprio punto di vista ai tifosi. L'arbitro è un soggetto fondamentale, rappresenta il discriminare tra il calcio come gioco assoluto, la passione dei ragazzi che si autoregolamentano e lo sport che assume i canoni della serietà. Quando c'è l'arbitro, il gioco comincia a diventare credibile. Nonostante questo valore, l'arbitro è l'unico che non parla, come se fosse un soggetto silenzioso mandato in pasto ai sospetti, agli insulti, alle critiche giuste o di parte di tutto il resto del sistema calcio.

Claudio Gavillucci ha smontato questa prassi che è resistita anche allo tsunami di Calciopoli, ha scritto il libro *L'uomo nero* sul mondo arbitrale visto dall'interno. Nelle stanze dell'Aia Nicchi progetta il suo quarto mandato, un'idea estranea a qualsiasi concetto di democrazia.

Gavillucci ricorda un po' le voci di dentro di Eduardo, è passato in poco tempo dai complimenti del designatore Rizzo al silenzio, da San Siro alle partite degli Allievi. Claudio, però, non si è fermato, ha ottenuto i giudizi degli osserva-

tori sulla stagione 2017-18, quelli che determinano le carriere dei direttori di gara. Il mondo arbitrale ha bisogno di trasparenza su tutto: dalle interviste post-partita alle elezioni dei presidenti di sezione, dalla possibilità di consultare i referenti alle valutazioni dei direttori di gara. Fa rabbia scoprire che Orsato nella partita-scudetto della stagione 2017-18, Inter-Juventus, in cui non ha espulso Pjanic per un netto intervento da doppio giallo su Rafinha abbia preso una valutazione di 8,50. Orsato non ha ancora arbitrato l'inter da quella gara, ha diretto il Napoli soltanto dopo un anno, perché la sua prova fu valutata con un giudizio buono? Gavillucci intanto si è trasferito in Inghilterra ed è già portato a casa una promozione, che gli consentirà di dirigere gare di National League e lavorare da quarto uomo in Championship.

Gavillucci ha dimostrato che il mondo arbitrale ha bisogno di trasparenza: dalle interviste post partita alle elezioni dei presidenti di sezione, dalla possibilità di consultare i referenti alle valutazioni dei direttori di gara

La rivoluzione Gavillucci è iniziata in campo, il 13 maggio 2018. A Marassi si gioca Sampdoria-Napoli, è la penultima giornata di campionato, la Juventus fa 0-0 a Roma e festeggia lo scudetto. La partita di Marassi diventa famosa per altri motivi, per la prima volta i classici cori contro i napoletani vengono seriamente sanzionati, la partita viene interrotta dall'arbitro, vanno addirittura Ferrero e i giocatori blucerchiati a parlare con la curva per fermare lo scempio razzista. Non era mai successo, nel calcio italiano c'è un retrospensiero o sceno che tollera la discriminazione contro Napoli derubricando tutto a sfotto, basta ricordarne ciò che faceva Salvini con i cori contro i napoletani, o le foto con i sacchi di spazzatura a San Siro nell'anno dell'emergenza rifiuti. L'interruzione di Sampdoria-Napoli fu una sorpresa anche per i napoletani, le parole di Insigne in campo rappresentarono la meraviglia di un popolo: «Gavi, ma tu over faje!».

Il coraggio del direttore di gara doveva diventare il manifesto del pugno duro contro il razzismo, invece, il calcio italiano ha seguito la strada dell'oblio quasi come se Sampdoria-Napoli potesse diventare un fastidioso precedente da applicare in queste spiacevoli situazioni. Il 26 dicembre 2018 arrivò la prova che l'operato di Gavillucci non ha fatto scuo-



Kalidou Koulibaly, giocatore del Napoli. Nel 2019 fu oggetto di cori razzisti durante un match con l'Inter

zioni di discriminazione per il suo colore della pelle, in una serata che si rivela tragica anche per le scene extra-campo: scontri e morte dell'ultra nerazzurro Daniele Belardinelli. La partita non viene interrotta, lo spettacolo va avanti ma è la voce di dentro. Claudio Gavillucci ha fatto rumore, ha dimostrato che il sistema è forte ma permeabile, non resta che unirci al suo grido per un calcio più credibile.

Era il 3 maggio 2018 quando Claudio Gavillucci interruppe la partita tra la Sampdoria e la squadra partenopea per cori a

sfondi razziale provenienti dagli spalti: questo gesto gli è costato molto caro. Ci ha rimesso la carriera

«Non potevo tollerare quei cori verso Napoli»

«Quel "lavali col fuoco" ricordava troppo altri tipi di lavaggi. So bene che lo sfottò fa parte del calcio, ma si trattava di un vero e proprio crimine, da evidenziare»

DI VINCENZO NAPPO

Tre minuti bastano per cambiare il corso della propria vita, nel bene o nel male. Un breve lasso di tempo che Claudio Gavillucci, ex arbitro italiano della sezione Aia di Latina, ha pagato a caro prezzo. Il 13 maggio 2018, allo stadio Marassi di Genova, Sampdoria e Napoli non hanno più nulla da chiedere alla stagione. Ma quella partita viene ricordata come la prima in cui un direttore di gara interrompe un match di Serie A per cori di discriminazione territoriale e razzista. Nel caso specifico, i supporter blucerchiati esibirono il solito repertorio nei confronti dei napoletani: «Un arbitro è chiamato a preparare una partita non solo dal punto di vista tecnico, ma anche da quello psicologico e ambientale. Gli azzurri avevano ancora i postumi della sconfitta di Firenze e del successo della Juventus in casa dell'Inter, indirizzando lo scudetto verso Torino. Senza contare il gemellaggio dei tifosi partenopei con quelli di Genova, come le previsioni della vigilia furono ampiamente rispettate. Durante quel campionato - sottolinea - c'erano già stati molti episodi del genere a danno dei napoletani, ma non avevano riguardato gare dirette da me. Ho concesso l'eventualità che potesse succedere anche quella sera con la mia squadra arbitrale, nel briefing prima della gara, per capire come gestire da protocollo una situazione simile. Nell'intervallo facemmo un nuovo

briefing, anticipai che se i cori fossero continuati anche nella ripresa, avrei interrotto la partita per alcuni minuti. Proprio quello che accadde: alla mezz'ora del secondo tempo fermi il gioco. Grazie alla collaborazione di tutti i partiti, in primis del presidente della Sampdoria Massimo Ferrero, i cori terminarono e l'ultimo quarto d'ora trascorse senza problemi». Sui motivi che lo spinsero a prendere quella decisione «storica» lo fischietto della provincia laziale, classe 1979, non usa giri di parole: «Quel "lavali col fuoco" ricordava troppo altri tipi di lavaggi, fatti con il gas, che nella storia hanno interessato altre etnie. Non sono un ipocrita, so bene che lo sfottò fa parte del calcio, ma si trattava di un vero e proprio crimine a sfondo razziale. Era uno scempio che andava evidenziato, continuare a fare finta di niente non aveva portato ad alcun risultato positivo. Sono orgoglioso di aver acceso una luce sul fenomeno, dopo quel gesto e grazie a tutta la mia vicenda questo tipo di cori sono cessati, se escludiamo alcune partite interrotte in modo isolato, compresi quelli di cui erano vittime i napoletani». Uno stop che colse di sorpresa anche le squadre in campo: «Durante la partita i calciatori azzurri m'invogliarono a sospendere la gara, ma nell'attimo in cui lo feci, quell'incidento si trasformò in stupore e i miei timori iniziali aumentarono. Il capitano, Lorenzo Insigne, mi disse con il suo dialetto "Davvero lo hai fatto? Ma tanto non cambia nulla. Ed io risposi "se non ci proviamo non vedremo mai se cambia qualcosa". Quella sera ho rappresentato l'inizio della fine per la carriera arbitrale del ragazzo di Latina: «Da parte delle istituzioni non arrivò nessun commento, l'appoggio dell'Aia non era dovuto, avevo solo fatto il mio dovere applicando il regolamento. Alcuni mesi dopo, in un'Inter-Napoli a San Siro, un mio collega non fece altrettanto al ripetersi degli stessi episodi. Ma in quel caso l'associazione, a partire dal presidente Nicchi, difese in maniera decisa l'arbitro Mazzoleni, affermando che interrompere la partita non era una sua responsabilità. Questo



Claudio Gavillucci

mi ha fatto male, oltre ad insinuare in me il dubbio riguardo la mia interruzione, forse non era stata gradita da qualcuno». Il 30 giugno viene dimesso dalla Can A per «motivare valutazioni tecniche», e declassato all'ultimo posto della graduatoria stagionale degli arbitri. È l'inizio di una battaglia legale tra Gavillucci e l'Aia che durerà diversi mesi: «Non è stato un processo contro le persone ma per combattere un sistema obsoleto che intendeva migliorare». Nel gennaio 2019 la Corte Federale annulla il provvedimento dell'associazione e lo reintegra in Serie A, ma il colpo di scena è dietro l'angolo: «Sarebbe stato il giusto lieto fine ad una brutta storia, ma poi mi sono ritrovato con la doppia firma del presidente Figo, Gabriele Gravina. Una riguarda la sentenza con cui potevo tornare ad

arbitrare, e l'altra era per il ricorso al Coni contro quella decisione, una situazione davvero grottesca». Nel marzo dello stesso anno il Collegio di garanzia del Coni decreta la fine di una battaglia giudiziaria da cui è uscito sconfitto, e solo allora riesce ad avere i quasi 500 referenti sulla valutazione delle prestazioni arbitrali nella stagione 2017-2018. Documenti inediti e relative incongruenze che Gavillucci ha inserito nel suo libro -denuncia *L'uomo nero*. Le verità di un arbitro scomodo». Questi referenti nascondevano delle situazioni poco chiare, non voglio parlare di dolo, ma quanto meno di estrema superficialità. Mettevano in discussione quella classifica che l'Aia mi aveva fornito come motivazione della mia dimissione, che nessuno mai aveva avuto la facoltà di visionare».

Carmine Russo

L'ex fischietto campano Russo: «Da quella sera è cambiato poco»

Sulla storia di Claudio Gavillucci abbiamo provato a sentire, senza successo, la voce del Comitato Regionale Arbitri Campania, che coordina le 17 sezioni del nostro territorio: la questione non è di loro competenza, non essendo un arbitro campano. Senza contare la necessità di autorizzazioni da parte degli organi nazionali. Ha invece accettato un'intervista telefonica un ex arbitro di grande esperienza: Carmine Russo, di Avellino, che ha costruito la propria carriera nella sezione Aia di Nola, con 142 partite dirette in Serie A: «Con lui ho vissuto due stagioni sportive nella Can A, dal 2015 al 2017, poi fui dimesso per raggiunti limiti di permanenza nel ruolo. Al termine della stagione 2017-2018, quando lessi il suo nome nelle decisioni dell'Aia sugli avvicendamenti, rimasi un po' sorpreso. Dispiace vedere un giovane arbitro escluso dopo soli tre anni di militanza in categoria. Dai referenti degli organi tecnici non sono emerse valutazioni del tutto negative - sottolinea Russo - forse avrebbe meritato la riconferma. Come in tutte le situazioni in cui c'è un capo che decide, il designatore ha posto l'ultima parola sulla scelta tecnica, ritenendo ancora da compiere i comportamenti. Era una persona molto ambiziosa e appassionata del proprio lavoro, e come tutti gli arbitri aveva dei punti di forza e altri su cui doveva lavorare. Dai suoi occhi si percepiva una grande curiosità nel vedere dei consigli per potersi migliorare. Per me era un buon arbitro, di lui mi ha colpito la sua fermezza in campo nelle varie decisioni da prendere. Era uno che sapeva farsi rispettare, nonostante la sua giovane età. Vedeva la possibilità di poter diventare uno dei migliori arbitri italiani ed europei, aveva tutti i presupposti affinché ciò accadesse». Ma non è andata in questo modo, così Gavillucci si è rifatto una vita in ter-

ra inglese, a Liverpool: «Non lo sento da molto tempo, probabilmente dalle mie dimissioni, quando mi invio un messaggio di saluti. Nonostante tutto è rimasto un grande affetto, quando con una persona condividi un'esperienza del genere a livello arbitrale, ti resta dentro per sempre. A Claudio mi sento di dire di ritrovare la serenità che lo ha sempre contraddistinto, con i suoi colleghi e migliori fortune per la start-up che ha avviato in Inghilterra, gli dico di godersi la famiglia e soprattutto di divertirsi. Lì ha ripreso ad arbitrare, anche se nelle categorie minori, ho seguito il suo debutto nella prima partita tramite siti e giornali. Spero che la delusione e la rabbia per come sono andate le cose possano essere mitigate da questa nuova fase della sua esistenza». Quei tre minuti di sospensione hanno unito la parte sana delle tifoserie italiane. Ancora oggi arrivano tanti messaggi di sostegno nei confronti di Gavillucci, non solo da parte dei tifosi del Napoli ma di molte squadre del nostro campionato, anche da quelli della Sampdoria. Per non permettere che quel gesto resti una semplice goccia nell'oceano, Carmine Russo fa notare i tantissimi ancora da compiere: «Devo dire che da quella sera è cambiato poco, a mio avviso ci sono tre punti fondamentali su cui bisogna investire. Prima di tutto in termini di cultura sportiva sui giovani, con una grande opera di prevenzione e sensibilizzazione all'interno di scuole, associazioni e strutture sportive. Poi le norme restrittive che gli abbiamo, siamo lo Stato con più leggi ma dovrebbero essere applicate con fermezza e angolossione, il nostro modello deve essere quello. Infine, nel momento in cui vengono verificati episodi del genere, deve esserci la pena certa. Il caso Gavillucci potrebbe dare una spinta definitiva per essere più decisi in alcune circostanze, applicando la legge alla lettera». La battaglia legale di Claudio Gavillucci ha prodotto un primo risultato: adesso gli arbitri possono visionare i referenti e conoscere le votazioni relative alle loro prestazioni. Il prossimo passo - conclude Russo - deve essere «lo status contrattuale da professionista per i fischietti di Serie A e B, con la possibilità di poter discutere con l'associazione il compenso e la durata». (V.N.)

lezza: «Ha pagato per una decisione giusta»

Per l'ex portiere di Castellammare di Stabia servono posizioni forti da parte di tutti gli addetti ai lavori, per risolvere il problema dei cori discriminatori all'interno degli stadi: «Un arbitro in buona fede, nel momento in cui sente qualcosa dagli spalti, deve avere pieni poteri nel sospendere una partita in maniera definitiva, facendo perdere la gara a tavolino alla squadra della tifoseria che si macchia di questi episodi. Dopo un primo avvertimento con cinque o dieci minuti di sospensione, se si ripetono una seconda volta, è giusto mandare tutti a casa. Questo potrebbe essere un incentivo per le società - aggiunge - affinché inizino a tutelarsi per individuare e denunciare i responsabili, questi personaggi devono essere messi fuori dagli impianti per sempre. Dirigenti e tifo organizzato hanno rapporti, quindi li conoscono.

Inoltre sono le stesse società ad essere danneggiate per il discorso della andata a giocare, un'altra norma che non trovo giusta. Infine un grande segnale potrebbero darlo anche i giocatori del club da cui partono questi cori, abbandonando per primi il terreno di gioco davanti ai propri tifosi». Nella sua lunga carriera da giocatore, Gennaro Iezzo ha attraversato tutte le categorie con diverse squadre, girando per gli stadi d'Italia: «Oggi ho 47 anni, ne sono passati 27 da quando ho iniziato, e già mi trovavo di fronte a questo tipo di fenomeno. Però non ho mai sentito un solo coro di discriminazione territoriale o razziale da parte dei tifosi del Napoli, ma anche negli stadi del Sud in cui sono andato a giocare. Il problema è quando vai al Nord, senza volerlo generalizzare, ma ci sono tre o quattro piazze che fanno il bello e il cattivo tempo».

il libro

La verità dell'uomo nero

Il libro *L'uomo nero*. Le verità di un arbitro scomodo (Chiarelettere ed., 192 pp., 13,30 euro) è stato pubblicato lo scorso 20 maggio. Claudio Gavillucci lo ha scritto insieme a due giornaliste, Ma-nuela D'Alessandro e Antonietta Ferrarini, esperte di cronaca giudiziaria. Come spiega l'autore, la scelta del titolo ha un solo scopo preciso: «Nasce dall'esigenza di riabilitare la figura dell'arbitro, in modo che non sia così cattivo e bisbetico come viene ritratto nell'immaginario collettivo. Questo personaggio scuro che muove le fila da dietro, assoldato dalle squadre per determinare il risultato di una partita, ma non è così. Le sfaccettature di questo lavoro sono multiple. La prima è quella rivelatrice, sono riuscito ad ottenere quello che nessun altro aveva mai avuto nella storia della mia associazione, ovvero i referenti. Poi c'è una parte relativa all'aspetto processuale, ed infine il racconto della mia storia».

Gennaro Iezzo



I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.



Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito **nexi**   chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it